

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

DICEMBRE 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 12 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**TORNIAMO
A BETLEMME,
LA CASA
DEL PANE**

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

DICEMBRE 2020-Anno I N.12
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso
n° 231 del 20.2.98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00
SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: **P. GianCarlo Bregantini**

Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro

Grafica: **Patrizia Esposito**

Stampa: **Tipografia L'Economica**
Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso CB

HANNO COLLABORATO

Ylenia Fiorenza
Antonio Romano
Rosalba Iacobucci
Suor Lovely Thottiparannolil
Matteo Luigi Napolitano
Antonio Chiatto
don Adriano Cifelli
Pasquale Di Lena
Raffaella Ferro
Michele D'Alessandro
Gaspero Di Lisa
Antonio Battista
Francesca Valente
Mariarosaria Di Renzo
sac. Marco Filadelfi
Luigi Padulo
Giuseppe Cacchione
Michele Novelli

EDITORIALE

Torniamo a Betlemme	pag.	3
IL MISTERO DELLA NATIVITA'		
Cristo Gesù, Dio uomo o uomo Dio?	pag.	4-5
NATALE SENZA ZAMPOGNARI		
L'assenza delle armonie modulate della zampogna	pag.	6
IL NATALE E GLI ANZIANI		
La terza età con le ombre del Covid-19 e la stella del Natale	pag.	7
SUORE DELLA CARITA'		
Se devi correggere qualcuno, fallo sempre con dolcezza	pag.	8-9
LA POLITICA DEL PAPA		
L'etica internazionale di Francesco	pag.	10-11
GEMELLI MOLISE		
L'arte, un'arma in più per la guarigione dei pazienti oncologici	pag.	12-13
L'ECONOMIA DEL PONTEFICE		
"The economy of Francesco"	pag.	14
Giovani, motori del cambiamento	pag.	15
AGRICOLTURA		
L'olio, filo conduttore della dieta mediterranea	pag.	16-17
REDDITO DI CITTADINANZA		
Approdo o naufragio?	pag.	18
CORTO CIRCUITO		
Si tornerà a scuola in presenza, il 7 gennaio?	pag.	19
TERREMOTO IN IRPINIA		
L'immane tragedia di quarant'anni fa	pag.	20-21
NUOVO PARTITO CATTOLICO		
La persona e la famiglia al centro dell'esistenza	pag.	22-23
NUOVO PARTITO CATTOLICO		
Non un altro partito, ma altre persone, uomini e donne, capaci	pag.	24-25
DAI COMUNI - TUFARA		
Il paese di San Giovanni Eremita e del...diavolo	pag.	26-27
TRENTA ANNI FA IL CONGEDO DAL MOLISE		
Monsignor Pietro Santoro, Vescovo santo	pag.	28
PADRE GIANDOMENICO MUCCI		
Un gesuita che sa ascoltare	pag.	29
TESTIMONIANZA DI UN NON VEDENTE		
Rialzarsi sempre e trovare la luce nel buio delle tenebre	pag.	30
DALLA DIOCESI		
Don Vittorio Perrella, una vita in parrocchia	pag.	31
PERSONAGGI		
Michele Scorrano, "Capitano" amato da tutti	pag.	32-33
IL FILM DEL MESE		
"I due papi" Joseph Ratzinger e Jorge Mario Bergoglio	pag.	34-35
ALIMENTAZIONE		
Gli spaghetti non sono tutti uguali, il primato della qualità molisana	pag.	36-37
ACROSTICI		
Mario De Lisio e i preziosi componenti	pag.	38
CAMPAGNA ABBONAMENTI "INTRAVEDERE"		
3 buoni motivi per abbonarsi	pag.	39

Torniamo a Betlemme

+ p. GianCarlo Bregantini

Il Natale è incontro, dialogo diretto, sosta tra i presepi, identità popolare, un sentire da lontano suoni dolcissimi di zampogne. Che sono e che fanno il vero Natale. Perché ogni Natale è già zampogna ed la zampogna fa il Natale. Quest'anno però ci mancheranno. Non partiranno gli zampognari da san Polo, per entrare nelle case dei poveri e dei ricchi, nelle metropoli come nei piccoli borghi. Per dire a tutti che quel Bambinello, nato per noi, ci chiede un attimo di sosta, una prece nel cuore, una casa che si apre ai poveri, una sosta tra gli ammalati. La zampogna rende vero il Natale, genuino. Specie in questo difficile momento, dove mancano gli abbracci, gli incontri diretti, i dibattiti, le emozioni espresse sul volto con una lacrima nascosta, ma vera. E' sempre più vero quanto scrive papa Francesco nella sua enciclica recente: *Fratelli tutti*, al n. 43: *c'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana.*

E la zampogna è questo: gentilezza, tremito di mani, rossore, davanti a ascoltatori non conosciuti, ma che ascoltano commossi. Perciò in questo Natale è ancora più necessario colorare il cuore di verità, meno nervosismo, più dialogo nella fraternità ritrovata, proprio dentro le limitazioni imposte. Cresca l'ascolto reciproco, con tono di voce dolce e rispettoso. Anzi, questo silenzio e le rigide chiusure danno spessore intenso al Mistero d'amore che celebriamo. Le crese celebrate sono più profonde, i ragazzi più compiti, le liturgie più significative ed essenziali. Questo silenzio ci rende vicini gli ammalati e i morenti, che da soli affrontano il tunnel della morte, in un dolore immenso, a tratti disperato. Tocca allora a noi creare un'atmosfera di consolazione! Con reciproca preghiera.

Perché se il dolore non è consolato, quel dolore muto si inacidisce. E fa male a tutti. Questo è oggi il compito della comunità cristiana. Non serve



l'andare dall'avvocato, per avere risarcimenti, anche se comprendiamo il dolore di un figlio che ha perso il padre, in condizioni difficili. La consolazione non è dolciastra, ma risanante. Perché ti dice che quel papà ha pre-

“C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana!”

gato ed ha offerto il suo dolore per il figlio. Anche se non l'hai visto né sentito direttamente. E noi lo sentiremo sempre vicino!.

Quel silenzio sia rotto solo dal canto degli angeli, che annunciano una gioia grande. Oltre il covid. Oltre il buio. Nella preghiera. Con i pastori, poco amati, ma presenti. Loro e non i sacerdoti del tempio.

Cosa porteremo noi a Betlemme? Come diocesi, il dono più grande e più atteso, perché fatto tutti insieme, sarà la prima copia del Liber Sinodalis! Lo metteremo nelle mani del piccolo Gesù, proprio a Lui che ci ha insegnato **il criterio delle scelte attuate nel sinodo**: scegliere di nascere a Be-

tleemme e non a Gerusalemme, la capitale! Vivere a Nazaret, borgo disprezzato e non nella ricca Cafarnaò. I magi che adorano il piccolo Bambino e non il potente sovrano. E al loro ritorno, scelgono *un'altra strada*, la strada dell'umiltà e non del potere. Il Sinodo infatti nel suo svolgersi è stato tutto un inno a questo fondante criterio: *i piccoli sostengono i grandi.*

Le periferie valgono più del centro.

Le aree interne sono il cuore. Se il bosco è verde, anche il mare sarà blu! Questo è lo schiaffo che il Natale dà alle nostre presunzioni di potere. Ed anche la decisione del Papa di regalarci un anno di contemplazione di san Giuseppe è di certo una conferma di questa linea evangelica: il silenzio si fa voce, il marginale si fa centrale, il padre si fa custode, la polizia di Erode è vinta dalla forza di Giuseppe. E' proprio per questo che abbiamo affidato la **meditazione sulla luce del presepe** a Luigi Padulo, il non vedente che ha letto con tono marcato la prima lettura alla messa del Papa, il 5 luglio 2014. Lui quella luce l'ha vista.

L'ha gustata, tanto più che solo con il cuore della fede riesce a superare il dramma non solo di non poter vedere, ma anche l'angoscia di far fatica a sentire e a cantare il canto degli angeli, sua delizia e svago! Non c'è augurio più grande di questo:

PORTARE CONSOLAZIONE E LUCE, IN QUESTO DRAMMA!
Buon Natale a tutti!

IL MISTERO DELLA NATIVITÀ

È davvero necessario accogliere Colui che viene?

CRISTO GESÙ, DIO UOMO O UOMO DIO?

Ylenia Fiorenza

Qual è la cosa più straordinaria della nostra fede cristiana? È indubbiamente il fatto che **il nostro Dio ha operato la venuta del Suo Figlio Gesù chiedendo l'assenso umano**. In Dio non c'è traccia di alcuna imposizione. Non siamo chiamati alla sudditanza, ma solo alla figliolanza. Perché noi possiamo dentro quel principio di vita che è proprio di Dio. Ogni cosa che Dio, infatti, ci condivide è allo scopo di farcela amare. Non ha mai deciso nulla contro la nostra libertà. Anzi! L'amore di Dio, per operare cose stupende, esige, tutte le volte, la nostra collaborazione. Nulla compie da solo. Attende che noi lo ascoltiamo. Come fece Maria. E se ci pensiamo, nemmeno la creazione è conclusa, finché tutte le creature non si decidono a fare proprio il sogno stesso di Dio. È questa, sì, la caratteristica di Dio: elargisce, quanto più glielo permettiamo. Si dona a noi, quanto più lo accogliamo. La nostra libertà, non è allora un mezzo per dimostrare o imporre chi siamo o cosa bramiamo. La libertà è ben di più che un potere su qualcosa o sugli altri. È il dono dei doni, nel quale possiamo incontrare la pienezza di Dio, tutto Dio cioè! La libertà impiegata in altro, lo ve-

“Il cuore delle persone ha bisogno di sentire parole calde, essenziali, come lo sono le fasce che avvolgono il corpo di Gesù Bambino”

diamo attorno a noi, diviene tragicamente un disordine, deliberato a discapito dell'uomo stesso, come contro-progetto al progetto di Dio. **È la libertà l'affermazione del nostro essere figli di Dio. Siamo liberi perché figli!** La libertà è l'agire di Dio. Ed è il Suo Spirito che ci conferisce la libertà.



In questi giorni di cammino interiore verso Betlemme, non tessiamo aggrovigliate di argomentazioni impossibili. **Il cuore delle persone ha bisogno di sentire parole calde, essenziali, come lo sono le fasce che avvolgono il corpo di Gesù Bambino.** Quando appesantiamo, snaturiamo! E tutto diventa incom-

prendibile. La Chiesa stessa ha necessità di continuare ad essere quella mangiatoia, che raccoglie tutti i piccoli della terra, che fa spazio a chi non ha dove posare il capo. Non sono, infatti, le nostre mani giunte o gli inchini infiniti che dicono al mondo che nei cristiani è presente l'amore portato in terra

da Gesù. **La gente ha bisogno di poter contare su di noi che crediamo nell'uomo Gesù che è Dio.** Non riduciamo poi l'appartenenza a Gesù come un agglomerato di soli comportamenti morali. Che triste, sì, quella "fede" che poggia solo su osservanze, su coercizioni, su repressioni! Gesù ha infuso nella nostra carne una sola cosa: l'amore verso il Padre e l'amore verso gli altri! Gesù è Dio che è presente come Uomo per gli uomini! **Senza l'Umanità di Gesù non potremmo mai vivere la presenza di Dio.** Continueremo a crearci idoli, fantasia, teorie. È l'Uomo Dio, Gesù, il Rivelatore dei sentimenti di Dio. È il Dio Uomo, Gesù, che ha qualificato divinamente la nostra natura umana. Non guardiamo a Gesù come a Colui che è venuto soltanto per soffrire! È venuto soprattutto a guarirci. A liberare. A confermarci degni di amore. A restare con noi! Diciamole queste cose alle persone! Celebrandole nella vitalità! Tornando alla radice. Perché noi, nell'umanità di Gesù, non siamo più imbrattati di peccato, ma siamo un concentrato di salvezza.

“Entrare nell’immensa luce della culla di Betlemme, dove la divinità è data in pegno all’umanità”

L'Incarnazione ha lo scopo di confermarci nell'amabilità. **Solo il volto che ci ha mostrato Gesù è il vero volto di Dio!** Ritengo, infatti, che tutti gli "obblighi spegnitoid", brevettati per farci avere invece paura di Dio e un'idea malata e falsata di Lui, di certo sono opera delle nostre umane manipolazioni. **Dio è l'Innamorato!** Per questo lo chiamiamo "Amore". E, da Innamorato qual è, è Lui che s'impegna con noi, lasciandoci liberi di legarci o no a Lui. Nella Bibbia il significato di questa parola "impegno" denota, ovviamente, l'alleanza con Lui, ma nel senso più autentico si apprende che **Dio si dona come "pegno"**. Non si assume semplicemente l'impegno di realizzare o di dare qualcosa, ma dona se stesso, in Gesù. Era bella quest'abitudine che praticavamo da piccoli. Con leggerezza, così per gioco. La capisco meglio oggi. Ho, ovviamente, un ricordo fanciullesco dei pegni, di quando dovevamo mantenere una promes-

sa, assolvere una mancanza o restituirci qualcosa e davamo un oggettino personale, spesso era l'anelino che usciva in regalo nel sacchetto delle patatine, come garanzia che avremmo mantenuto la parola. Lo si custodiva come segno di quell'accordo, di quel piccolo debito di fiducia. E pur di recuperarlo, ci si adoperava a non infrangere quel patto, perché, una volta dato, qualcosa tirava dentro, fino a fare male. Ora, guardando a Dio, che si è fatto "pegno" d'amore per la nostra felicità, trovo lo spunto per **entrare nell'immensa luce della culla di Betlemme, dove la divinità è data in pegno all'umanità.** È questo che dobbiamo intravedere nel Dio che viene. Altrimenti ha tutto un sapore di sola tradizione e non più d'incredibile mistero. **C'è tanto di Dio in noi e non ce ne rendiamo conto!** Se ripercorriamo il concepimento di Gesù, con un semplice "sì" si è compiuta la Promessa. Si evince perciò che sono i nostri "no" a Dio che ostacolano, che impediscono, che umiliano continuamente la Sua volontà di amarci. Quando penso alla venuta di Gesù, al fatto che il grembo di una donna, Maria, sia divenuto il centro dell'amore di Dio, provo un "sentimento" che è oltre la stessa gioia. Oltre l'intenerimento. **È qualcosa che non ha nome, ma è quel nome soltanto: Gesù.** Come non provare compiacimento nel comprendere queste

“Comprendere la bellezza del nascere di Gesù è viverne la grandezza, la tremenda responsabilità che Lui è parte di noi, nell'adesso eterno. Ora che è uno di noi per sempre. Ora che si è fatto come noi, sì, Uomo! C'è di che gustare! La nostra umanità è da allora la sua 'abitazione'”

cose! Comprendere la bellezza del nascere di Gesù è viverne la grandezza, la tremenda responsabilità che Lui è parte di noi, nell'adesso eterno. Ora che è uno di noi per sempre. Ora che si è fatto come

“Senza l'Umanità di Gesù non potremmo mai vivere la presenza di Dio”

noi, sì, Uomo! C'è di che gustare! La nostra umanità è da allora la sua "abitazione". È questo che ha voluto dirci l'evangelista Giovanni col versetto del Prologo: *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,14). Gesù è l'Inizio. Per questo è la Vita. È Dio. E *“senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (Gv 1,3). In questo versetto ci sono dentro tutte le preghiere.

È il Bimbo Gesù che continua a sorreggere l'universo. In Lui, noi possiamo, infatti, vedere compiuto il duplice movimento che redime il mondo: *quello di Dio verso l'uomo e quello dell'uomo verso Dio. Dio procede verso di noi come Uomo. E noi procediamo verso Lui, credendo che l'Uomo Gesù è Dio.* Mi coinvolge, tutte le volte a messa, il gesto di chinarci, quando nel Credo preghiamo che: *“per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria”.* In quel gesto non c'è soltanto un atto di rispetto, di contemplazione del mistero dell'Incarnazione. È come se c'immedesimassimo in quel *discendere* da parte di Dio nel seno dell'umanità, annunciato dall'angelo Gabriele, quando comunica a Maria che: *“Lo Spirito scenderà su di lei”* (cfr Lc 1,35). Per noi credenti questo diventa anche un modo per dire a Gesù stesso: **“scendi, Signore, nel nostro cuore, nelle nostre piaghe interiori, nell'intimo delle nostre speranze!”.** Posto ciò, il frutto di tale consapevolezza, creduta e perciò professata, sta nel considerare che tutta la nostra fede è questa sola grande certezza: che *Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero!* E noi siamo invitati a sorgere, a illuminare, a riscaldare, come stelle nelle tenebre, continuando a credere nell'Uomo Dio che è Gesù.

“Scendi, Signore, nel nostro cuore, nelle nostre piaghe interiori, nell'intimo delle nostre speranze!”

NATALE SENZA ZAMPOGNARI

L'ASSENZA DELLE ARMONIE
MODULATE DELLA ZAMPOGNA

Antonio Romano*

Siamo in Avvento, tempo intenso di attesa che ci conduce al grande evento del Natale, momento profondamente proficuo se sorretto da un atteggiamento interiore di preghiera, ascolto della parola di Dio e dalla carità.

In questo periodo l'atmosfera si fa magica per l'attesa del Mistero e per le manifestazioni esterne con i tipici segni: le luci, le piazze colorate, i mercatini, le vetrine addobbate, la corsa alle spese e la ricerca dei regali. Un posto a sé occupano la preparazione dell'albero di Natale e del presepe in ogni casa.

Quest'anno, però, non è proprio così. La pandemia, il covid, hanno drasticamente ridimensionato questo scenario con l'obbligo di rispetto di regole severe, ma necessarie.

In questa epoca eravamo abituati a sentire nelle nostre realtà, nelle nostre

“Lo zampognaro annuncia con i suoi poveri suoni il ripetersi di questo avvenimento e ci invita ad andare idealmente alla grotta di Betlemme per incontrare Cristo Signore, Dio fatto carne, Dio che entra ancora oggi nella nostra storia concreta, donandoci l'amore e la pace”

piazze, nei vicoletti dei nostri borghi, nelle scuole, nei teatri, presso le nostre abitazioni, nelle rappresentazioni sacre dei presepi viventi, i suoni ancestrali, unici, peculiari e struggenti delle nostre zampogne molisane. Non ascolteremo dal vivo le commoventi melodie, le antiche pastorali, il canto delle novene, le sobrie e agreste armonie modulate sul mitico e millenario strumento, costruito saggiamente dalla mano esperta degli artigiani nelle botteghe di San Polo Matese, Bojano e Scapoli. An-



che gli zampognari per motivi di sicurezza e prevenzione non possono circolare e sono costretti a rimanere ancorati al loro domicilio.

Ahimè! Ci mancheranno la suggestione e l'emozione prodotte dal calore di queste semplici, ma significative note, oltre allo spettacolare fascino che emana la sola presenza di questi caratteristici personaggi che colorano il viatico che conduce alla natività.

Non vedremo lo zampognaro avvolto nei segni della povertà: un vecchio mantello o una cappa rattoppata, cappelli rovinati, camicie e pellicce malconce, scarponi o ciocie ai piedi. Folclore? Leggenda? Mito?

No, assolutamente no!

In questo Avvento, tempo di strano isolamento, distanziamento o, come si dice in gergo, di lock-down, lo zampognaro, ancorché assente ci parla e ci trasmette più che mai il messaggio iconico sul Natale. Una assenza viva, dunque, che si fa presenza silenziosa e preziosa.

Mettiamoci di fronte al presepe e osserviamo attentamente la sacra scena della natività, con zelo e raccoglimento. Notiamo gli angeli che annunciano ai pastori l'Evento del Natale: “Oggi è nato per voi il Salvatore del mondo. Ecco il segno: andate fino a Betlemme, troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una man-

giatoia!”. Notiamo i pastori che, perplessi e pieni di stupore, rispondono: “Transeamus usque Bethlehem!” ossia: “Su! Andiamo fino a Betlemme”. Parimenti lo zampognaro annuncia con i suoi poveri suoni il ripetersi di questo avvenimento e ci invita ad andare idealmente alla grotta di Betlemme per incontrare Cristo Signore, Dio fatto carne, Dio che entra ancora oggi nella nostra storia concreta, donandoci l'amore e la pace. Questo appello è rivolto a tutti e promana da una dimensione di povertà e umiltà. D'altronde i primi a ricevere l'annuncio del Natale furono proprio i poveri pastori, per affermare che nessuno è escluso e che la via della semplicità è una strada privilegiata per incontrare Dio vivo e presente.

Allora che fare? Trasformiamoci per un attimo anche noi in zampognari e sempre davanti al presepe cantiamo una strofa del “Tu scendi dalle stelle”, il canto di tutti gli zampognari, il più rappresentativo del Natale. Cantiamolo con fede e rivolghiamoci a Gesù Bambino con il “Tu” perché, come ci ha insegnato S. Alfonso Maria De' Liguori, Dio si è fatto prossimo a noi. In attesa di poter riabbracciare dal vivo i “veri” zampognari in carne ed ossa a pandemia archiviata.

Buon Natale a tutti.

***Zampognaro**

La terza età con le ombre del Covid-19 e la stella del Natale

Rosalba Iacobucci

Mistero poliedrico della vita: un virus invisibile ha scatenato un mare di visibilità. Un piccolissimo agente patogeno "coronato", dominando il mondo intero, ha svelato le numerose contraddizioni del suo super sistema: super sviluppato, super tecnologizzato, super globalizzato.

Il meno, il più piccolo ci ha sbattuto in faccia il più grande: l'individualismo predominante dell'attuale organizzazione mondiale, fondata sull'economia del profitto. Oltre a produrre tante merci e strumenti, che indubbiamente hanno reso la vita più agevole, ha generato anche, per dirlo con Papa Francesco, parecchi "scarti umani". Vale chi produce: chi maggiormente produce. Non certo i vecchi che spesso richiedono cura, molta cura.

Questa non è prevista nell'ambito della logica efficientistica: non è produttiva. Richiede tempo, pazienza, tenerezza, continua prossimità che non danno immediato profitto. Perciò la pandemia da Covid -19, sia nella prima acutissima fase che nella seconda che stiamo vivendo, ha fatto emergere le drammatiche conseguenze della mentalità prevalente a danno degli anziani e vecchi. Nonostante l'abnegazione, a volte anche eroica di medici ed infermieri, in rianimazione di fronte a drammatiche emergenze, la scelta preferenziale di chi intubare per la terapia estrema non è caduta o continua a cadere sulle persone della terza età.

Addirittura la Francia, storica campionessa di diritti civili, durante il periodo di maggiore contagio nelle sue linee ospedaliere, con inaccettabile sfrontatezza, ha distinto apertamente fra morti "ammissibili" e "inammissibili". Nella prima zona rossa come sono rimaste dolorosamente scolpite nei nostri cuori di italiani quelle lunghe code di camion militari zeppi di casse funebri con ammissibili... anche se non dichiarati!

Un medico pneumologo, dall'osser-



“La Stella del Natale, oggi nella notte Covid come ieri nella notte di Betlemme, viene per squarciare interamente l'impero delle tenebre. Esige un cambio totale di prospettiva umana e cristiana. Papa Francesco in Fratelli tutti ‘un nuovo patto di prossimità verso quelli che non servono più come gli anziani’”

vatorio speciale della sua trincea ospedaliera, così ha immortalato su WhatsApp questa ecatombe da Covid: “Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra.... Se ne vanno mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita fatta di lavoro e sacrifici.... Ci lasciano avvolti in un lenzuolo come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione.... Se ne vanno i nonni senza una carezza senza che nessuno stringa loro le mani.... Senza un ultimo bacio.... Ci lasciano i nonni, memoria storica del nostro paese, patrimonio dell'intera umanità: l'Italia intera deve dirvi grazie!

La fede, però, ci consola perché ci assicura che sono stati accolti, ... speriamo tutti, a braccia aperte da un Padre infinitamente misericordioso nella Sua Patria Celeste. E i nonni rimasti ospiti in gran numero nelle case di riposo, come sono messi?

I cosiddetti NAS, Comando Carabinieri a tutela della salute, nello scorso mese di maggio, su commissione del Ministro della Salute Speranza, hanno passato in rassegna in tutta Italia le case di ospitalità e cura delle persone anziane a rischio Covid-19. Il risultato non è stato certo rassicurante: su 232 ispezioni, 37 strutture fuori norma e 4, per criticità particolarmente gravi, sospese. Per gli stessi gravi motivi nell'hinterland bolognese, nonostante la sensibilità pastorale a favore degli anziani e vecchi bisognosi della diocesi di Bologna e del suo cardinale Zuppi, le responsabili di una struttura sono finite agli arresti domiciliari.

Nel processo “Caso Alzheimer” un neurologo e un consigliere regionale sono stati condannati al carcere.

Davvero il nostro mondo non è un mondo per anziani e vecchi!

Non bastano più anche i molti operatori ed operatrici che si prendono cura della terza età. Spesso con gratuità da volontari. Non consolano le abituali o speciali iniziative natalizie. La Stella del Natale, oggi nella notte Covid come ieri nella notte di Betlemme, viene per *squarciare interamente l'impero delle tenebre*. Esige un cambio totale di prospettiva umana e cristiana. Papa Francesco in *Fratelli tutti* “un nuovo patto di prossimità verso quelli che non servono più come gli anziani”. Già alla vigilia del nuovo secolo e millennio, San Giovanni Paolo II nella *Lettera agli anziani* “una doverosa inversione di tendenza che permetta a coloro che avanzano negli anni di invecchiare con dignità conservando il gusto della vita e la pace nel pensare alla chiamata finale: *di vita in vita*”. Esattamente come lui che ha fatto risplendere la Grande Stella del Natale fino alla sua vecchiaia malata.

SUORE DELLA CARITÀ

“SE DEVI CORREGGERE QUALCUNO, FALLO SEMPRE CON DOLCEZZA”

Era il motto del venerabile don Carlo Cavina, fondatore della congregazione delle figlie di San Francesco di Sales. Le suore presenti anche nel Molise dal 2002

suor **Lovely Thottiparannolil**

Noi, Figlie di San Francesco di Sales viviamo in Molise dal 2002. Vogliamo rappresentarvi la nostra congregazione e i carismi che ci distinguono dalle altre. La congregazione è stata fondata 148 anni fa, nel 1872, da Don Carlo Cavina. Egli nacque a Castel Bolognese il 29/08/1820 in una famiglia profondamente Cattolica, anche se il clima generale nella Romagna di quel periodo era piuttosto anticlericale. Già a undici anni il piccolo Carlo manifestò la volontà di diventare prete: **“Gesù è il solo che possa appagare pienamente il cuore dell'uomo”; “lascia che Gesù disponga di te come a lui piace”**.

Nel 1843 fu ordinato sacerdote dal cardinale Mastai Ferretti, futuro papa Pio IX, e gli venne affidato l'incarico di guidare i futuri sacerdoti nel seminario imolese. Don Carlo espletò l'incarico con ferma grazia e con saggia prudenza: **“Se devi correggere qualcuno, fallo sempre con dolcezza e pace”**.

Il fondatore, prevosto Carlo Cavina, morì il 15 settembre 1880, in concetto di santità. Il 5 luglio 1891, le Figlie di San Francesco di Sales furono riconosciute quale Istituto di Diritto Diocesano con rescritto di Mons. L. Tesorieri, vescovo di Imola. Il 6 aprile 2019 don Carlo Cavina è stato proclamato “Venerabile” con la promulgazione del decreto di papa Francesco riguardante “le virtù eroiche del servo di Dio Carlo Cavina, sacerdote diocesano, fondatore della congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales...”

LE PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE DA DON CARLO CAVINA

Nel 1850 è nominato prevosto della collegiata di Lugo; nello stesso anno istituisce la “Congregazione del Cle-



ro della città di Lugo” per la formazione spirituale dei fedeli. L'anno dopo, organizza una grande predicazione missionaria, che mette sotto la protezione dei Cuori SS. di Gesù e di Maria. Introduce le Quarantore, istituisce le “Figlie di Maria”, le conferenze di S. Vincenzo e il patrocinio di N.S del Sacro Cuore per le donne e le madri cristiane. Dà vita all'associazione dell'apostolato della preghiera al primo circolo di Azione Cattolica nella diocesi di Imola e all'Opera delle Missioni per assi-

“Gesù è il solo che possa appagare pienamente il cuore dell'uomo”; “lascia che Gesù disponga di te come a lui piace”

curare alla Città gli Esercizi spirituali ogni anno e ogni tre anni le missioni. Nel 1869 apre in via Fermini, la Piccola Casa di S. Giuseppe” per attività educativa. **Nel 1872 fondò la congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales** e nel 1873, presso la collegiata, apre le “Scuole della SS. Trinità” diurne e serali, per la gioventù maschile.

CESSAZIONE DEL COLERA CON L'INVOCAZIONE

ALLA MADONNA DEL MULINO

Il 1854 fu un anno difficile per i lughesi: scoppiò un'epidemia di colera, che fece ammalare molte persone e lasciò orfani parecchi bambini. Don Cavina affidò la cura dei malati alle Suore della carità, che iniziarono a dirigere anche l'orfanatrofio femminile cittadino. L'anno successivo fu necessario aprire in città anche un lazzaretto, in cui offrivano il loro servizio suore, sacerdoti, medici ma anche volontari, tutti coordinati dal prevosto Cavina. Fu proprio lui a proporre in consiglio comunale di portare a Lugo in processione l'immagine ritenuta miracolosa, della Madonna del Mulino. Dopo che la Madonna fu esposta alla pubblica venerazione, a Lugo non si ebbero più casi di colera. Questo accrebbe ancora di più la fede nella popolazione e la fama del sacerdote che quel gesto aveva voluto.

FONDAZIONE DELLE “FIGLIE DI

S. FRANCESCO DI SALES”

“Andate a fare la volontà di Dio”. Questo è il mandato della chiesa, - è la risposta di S. Eccellenza Mons. Luigi Tesorieri, vescovo di Imola - alla perplessità di Suor Ippolita Fantoni e di Suor Elisabetta Montanari, suore della Carità di S. Vincenzo De Paoli, in un burrascoso giorno del 23 agosto 1872. Da quel momento senza volerlo, divennero Ma-

dri di una nuova Famiglia, delle "Figlie di S. Francesco di Sales". In attesa di una istituzione salesiana fondata da altri, il prevosto Cavina aveva aperto la "piccola Casa di San Giuseppe", per l'insegnamento del catechismo, le scuole elementari ed il collegio, affidandone la direzione alle Suore della Carità. In questa Casa, Don Carlo pose una Croce di legno e scrisse di sua mano, nel retro del cartello I.N.R.I, con gli strumenti della passione di Gesù. "Il 29 gennaio, festa di san Francesco di Sales, fu collocata questa croce nella piccola Casa di S. Giuseppe, come primo principale mobile della medesima. **"La croce dove tocca feconda". Croce e motto formano, ora, il nostro stemma.**

DON CAVINA ATTRATTO DALLA FIGURA

DI SAN FRANCESCO DI SALES

Come a Don Bosco, in Piemonte, così a Don Cavina, in Romagna, la figura mite e forte di Francesco di Sales, la vita apostolico-missionaria del Santo e la sua spiritualità evangelica si presentavano come mo-

"La croce dove tocca feconda. Croce e motto formano, ora, il nostro stemma"

dello alle nuove generazioni. Fu attratto dalla figura del Santo della dolcezza e dell'umiltà, aperto a tutte le sane innovazioni, attaccato alla Chiesa e al papa; al Santo dell'amore di Dio e del prossimo. Lo interessò il metodo con cui il salesio aveva affrontato i problemi della direzione di innumerevoli anime risolvendoli con la mansuetudine, la pazienza, la bontà che educano al santo esercizio di libertà, alla corresponsabilità e allo sviluppo della maturità spirituale.

SPIRITUALITÀ DELLE FIGLIE DI SAN FRANCESCO DI SALES

Dalla linea di condotta del prevosto e dall'impronta salesiana della sua personalità, scaturisce la spiritualità delle Figlie di San Francesco di Sales. Essa è caratterizzata:

- *Da un atteggiamento di amoroso abbandono in Dio, che dispone al compimento della sua volontà senza se e senza ma;*
- *Dallo "stabat" dell'orazione che contempla, al "volabat" di un'attività, che è "preghiera vitale" "estasi della vita", cioè "delle opere",*

la quale consiste "nel sollevarsi sopra di sé e sopra le proprie inclinazioni, per confondersi e perdersi in Dio".

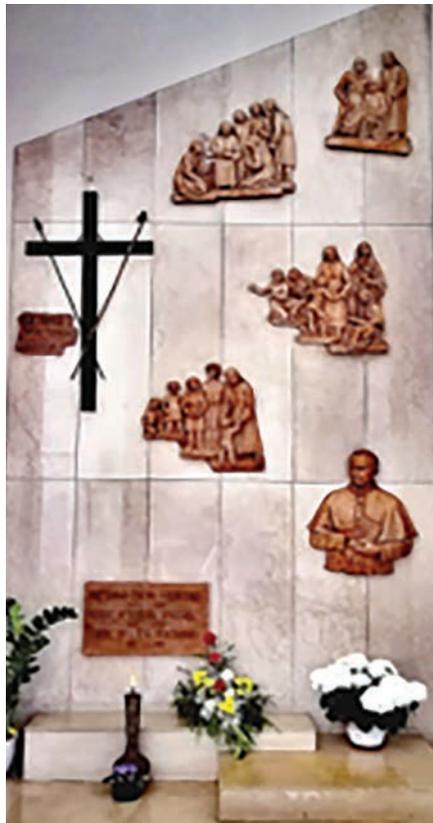
Questa congregazione si propone di formare una associazione di donne che infiammate d'amore di Dio, strette tra loro coi vincoli di religiosa famiglia, formate e disposte alle virtù dello stato religioso siano in modo speciale consacrate a queste duplice scopo:

- Dell'apostolato della preghiera
- Dell'educazione delle gioventù femminile. **L'apostolato della parola trae tutta la sua efficacia dall'apostolato della preghiera.**

mezzi per raggiungere il secondo scopo:

- Scuole serali di dottrina cristiana per le fanciulle della classe miserabile.
- Scuole diurne di leggere, scrivere e lavori per le fanciulle della classe media e dei piccoli possidenti.
- Educando per le fanciulle della classe agiata e signorile.

Nel corso di oltre un secolo, la nostra congregazione, è rimasta fedele al



"Chi si sente chiamata a questa Congregazione, abbraccia una vita di dedizione generosa per la gloria di Dio e la salvezza delle anime"

programma tracciato dal suo Fondatore nel "Regolamento di Vita" scritto di sua mano per noi, nel 1873. Esso rimane sempre il fondamentale documento, da cui l'Istituto trae come da sua pura sorgente. Il "Regolamento di Vita" è tanto penetrato della spiritualità del Vescovo di Ginevra. E' stato per tanti anni, guida e luce delle prime generazioni di Suore; è servito e serve:

- per vivere nella Chiesa, per la Chiesa e con la Chiesa il bellissimo e santo carisma ricevuto dai fondatori per noi; carisma dinamica sempre e attuale, perché riguarda "la vita e la santità della Chiesa stessa". Il 30 gennaio 1931, la Congregazione ottenne il "Decretum LAUDIS" alle sue Costituzioni e l'approvazione definitiva nel 1939, la faceva di Diritto Pontificio.

La nostra congregazione è posta sotto la speciale protezione della Santissima Trinità. Maria Santissima, Madre della Chiesa, è Madre e Maestra della nostra vita apostolica, caritativa e missionaria. Patrono principale del nostro Istituto è San Francesco di Sales. Compatroni: San Giuseppe e Santa Giovanna Francesca di Chantal.

Chi si sente chiamata a questa Congregazione, abbraccia una vita di dedizione generosa per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. La preghiera, mentale, vocale e vitale si fonde in unità di vita apostolica, e sostiene la Figlia di S. Francesco di Sales nel suo primo scopo: l'Apostolato della Preghiera. Oggi siamo presenti in varie nazioni del mondo; Italia, India, Filippine, Sud Africa, Kenia, Uganda, Tanzania, Inghilterra, Brasile Indonesia e Germania. Le nostre opere sono rivolte alla pastorale educativa nelle scuole; alla pastorale parrocchiale e diocesana; pastorale della sanità negli ospedali, case di riposo e dispensari. Ci prendiamo cura dei bambini abbandonati, orfani e diversamente abili.

Mentre cerchiamo di essere fedeli al carisma delle origini in un continuo ritorno allo spirito dei fondatori, restiamo aperte alla perenne novità dello Spirito che rende disponibili alle attese della Chiesa e dei fratelli. Il Fondatore vide le "Figlie" del salesio: "graziose, affabili ed allegre", in un atteggiamento di servizio ininterrotto, intimamente unite a Dio, in cui sta "la loro clausura d'amore".

L'ETICA INTERNAZIONALE DI FRANCESCO

Matteo Luigi Napolitano

Oltre due anni fa la studiosa Irene Burke presentò un *working paper* al Liechtenstein Institute on Self-Determination della Princeton University. Il tema? L'ecologia nel magistero di Papa Francesco alla luce dell'enciclica *Laudato si*. I temi dei cambiamenti climatici sono all'ordine del giorno e sono maggiormente scottanti nei Paesi in via di sviluppo. Dall'etica e dall'ecologia, nelle relazioni internazionali la nuova proposta papale si trasforma in qualcosa di nuovo: il recupero di territori e di popoli considerati da sempre ai margini della vita sociale. Se abbiamo bene inteso, l'allarme lanciato da Francesco si sintetizza in un concetto semplice ma che richiede studio, attenzione, dedizione

“La povertà è una piaga globale: alle irrisolte povertà croniche altre se ne sono aggiunte negli ultimi tempi; e non c'è bisogno di arrivare all'attuale pandemia globale per rendersene conto”

e carica umana per essere profondamente compreso: si tratta della dimensione globale della povertà, di quella che è sempre stata tale e di quella che con gli anni e con le crescenti disuguaglianze, è diventata tale. La povertà è una piaga globale: alle irrisolte povertà croniche altre se ne sono aggiunte negli ultimi tempi; e non c'è bisogno di arrivare all'attuale pandemia globale per rendersene conto.

In un tale contesto possiamo affermare che la Santa Sede è stata decisiva in alcune riflessioni su un futuro sostenibile che sia internazionalmente condiviso: sia nell'ambito delle Nazioni Unite, sia altrove. È stata da alcuni contestata la dichiarata opzione del Papa per i poveri. Non solo evangelicamente questa appare l'opzione preferenziale per eccellenza; ma, calata nelle re-

lazioni internazionali, questa opzione appare come l'unica possibile. Le aspirazioni di Francesco verso una giustizia più giusta e un'economia più equa si sono declinate in quella riflessione sulla fraternità universale condivisa con l'imam della Moschea di al-Azhar, sviluppata nel documento firmato ad Abu Dhabi. Questo passo, per alcuni, è parso innegabilmente azzardato. Due anni prima della firma della carta di Abu Dhabi il Papa si era recato in Egitto, dove naturalmente aveva visitato anche la moschea di al-Azhar.

Secondo alcuni (e ci riferiamo in

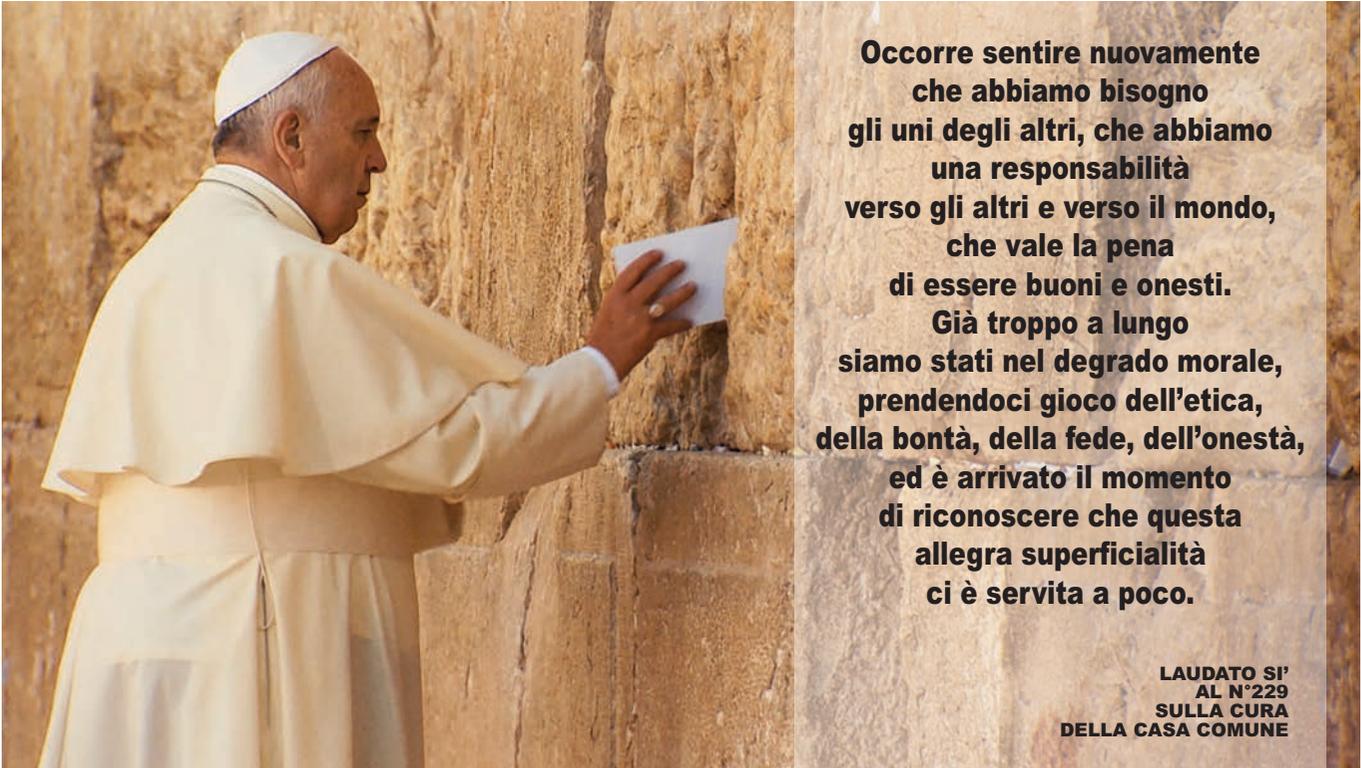
internazionali e nella difesa dei diritti dei più poveri.

Un tale orientamento si è manifestato già nell'ottobre 2011, quando l'allora pontefice regnante Benedetto XVI lanciò una forte proposta di riforma della finanza globale attraverso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Molti Paesi erano sull'orlo della bancarotta e la situazione era particolarmente grave per i Paesi dell'Eurozona e per quelli più poveri. Anni dopo, il 17 agosto 2016, con *Motu Proprio* il successore di Papa Ratzinger ha apportato una profonda innovazione nella Curia, istituendo



particolare all'analista James M. Dorsey del Begin-Sadat Centre for Strategic Studies), con questa operazione il Papa ha deciso di muoversi in un campo minato, dato che l'operazione "fraternità" in qualche modo avrebbe messo una sordina alle accuse mosse alla principale moschea del Cairo di essere una centrale ultra-conservatrice fonte di estremismo religioso. Le cose, lo abbiamo detto in altra sede, sono ovviamente più complesse. Al centro di tutto c'è l'etica. Che l'etica debba entrare a pieno regime nell'economia significa, in linea più generale, progettare una condotta più equilibrata nei rapporti

il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, allo scopo di operare nei più svariati ambiti di competenza del nuovo Istituto, segnatamente «nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura». Sembrerà strano, ma la globalizzazione non ha fatto che intensificare la presenza della Santa Sede nella storia sociale internazionale. Anche la riforma della Curia, solo apparentemente interna, è andata in questa direzione. Ciò ha consentito



Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco.

**LAUDATO SI'
AL N°229
SULLA CURA
DELLA CASA COMUNE**

“La roadmap di Francesco. È presto per dire se tutto ciò stia dando nuovo impulso alle prospettive di sviluppo dei Paesi più poveri. Certamente è una spinta significativa di cui la Chiesa di Francesco è al contempo attore e testimone”

al Vaticano di far sentire chiaramente la sua voce: che si trattasse di chiamare il G-20 alle sue responsabilità verso gli ultimi; o che si trattasse di lottare contro la speculazione finanziaria internazionale; fino ovviamente a invitare tutti a una maggiore attenzione allo sviluppo sostenibile. Tutti questi passaggi spiegano il “Francesco di oggi”, inteso come un'autorità morale e spirituale in grado d'influenzare la riflessione politica e politologica internazionale. Un aspetto tuttavia non va taciuto: l'effetto politico internazionale scatenato in alcuni ambienti dalla figura di Papa Francesco. Fu il “New York Times” qualche tempo fa a mettere le cose in chiaro, in un articolo significativamente intitolato *Pope Francis in the Wilderness* (Papa Francesco nella landa desolata).

«Il clima politico – scriveva l'autorevole quotidiano – è sempre più sotto attacco. Il clima politico nel mondo è repentinamente mutato, rafforzando populistici e nazionalisti che si oppongono a gran parte di ciò che *Papa Francesco* sostiene» (*corsivo nostro*). Sotto molti aspetti (e parliamo sempre degli aspetti internazionali di questo pontificato)



una tale situazione è perfettamente comprensibile dal momento che siamo di fronte a un pontificato che “prende le parti”, che non tollera l'indifferentismo; che, detto in altri termini, si schiera. Questo è particolarmente vero per un motivo chiarito da Maria Clara Bingemer su *Foreign Affairs*: «Lo sforzo del papa di

restituire ai poveri un posto centrale della vita cattolica». È questa la *roadmap* di Francesco. È presto per dire se tutto ciò stia dando nuovo impulso alle prospettive di sviluppo dei Paesi più poveri. Certamente è una spinta significativa di cui la Chiesa di Francesco è al contempo attore e testimone.

L'ARTE, UN'ARMA IN PIU' PER LA GUARIGIONE DEI PAZIENTI ONCOLOGICI

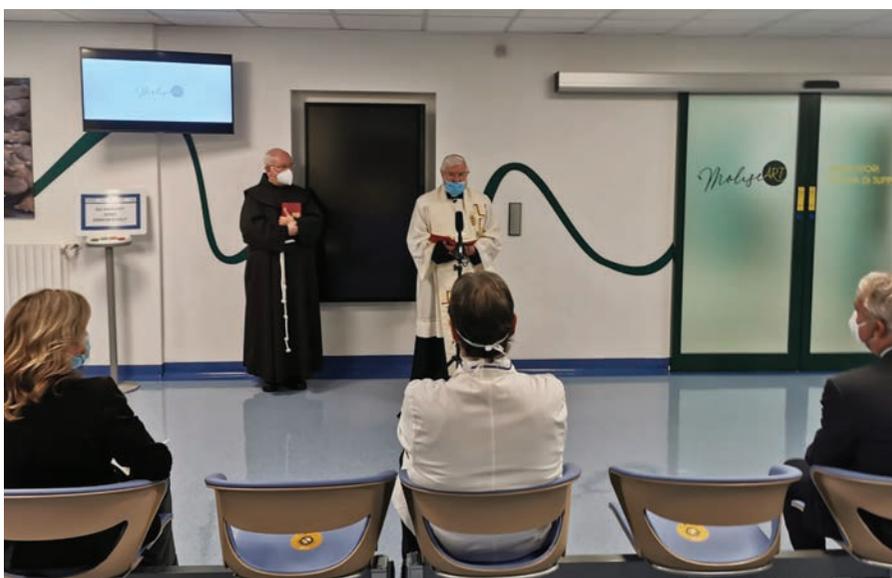
Inaugurato un nuovo centro di radioterapia con macchinari di ultima generazione

Antonio Chiatto

Molise ART è il nuovo centro di radioterapia oncologica inaugurato nei giorni scorsi al **Gemelli Molise** sulla scia di quanto già realizzato negli spazi del Gemelli Art di Roma. Alla tecnologia dei macchinari di ultima generazione affianca un progetto artistico per accompagnare i pazienti in questo complesso percorso di cura.

*“Siamo molto orgogliosi del traguardo raggiunto oggi - ha dichiarato **Vincenzo Valentini**, Presidente di Gemelli Art e Ordinario di Radiologia all'Università Cattolica-. **Molise Art** entra a pieno titolo a far parte del Network Art, progetto della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS unico nel panorama nazionale ed europeo. Un'idea nata dal profondo desiderio di coniugare la possibilità di offrire ai pazienti oncologici le migliori cure e le più moderne e sofisticate tecnologie con un approccio moderno alla terapia, ospitando l'arte che sempre più oggi è considerata un'arma in più per la guarigione.”*

Il nuovo centro nato al Gemelli Molise è il frutto di una importante ristrutturazione, che ha visto la creazione di nuove sale di attesa per i pazienti, nuovi ambulatori e aree tecniche nell'ottica dell'umanizzazione delle terapie. Già attivo da circa 20 anni, è l'unico centro di radioterapia del Molise che da sempre offre ai pazienti oncologici molisani e delle regioni vicine la possibilità di poter usufruire della radioterapia, fondamentale nei trattamenti oncologici e necessaria nel 50-60% dei pazienti neoplastici, utilizzando, tra i primi centri italiani, anche tecniche innovative come la radioterapia stereotassica body (SBRT), la radioterapia a mo-



dulazione d'intensità (IMRT), quella volumetrica ad arco (VMAT) e la Radioterapia con il controllo del respiro (DIBH-RT).

Con Molise ART, è stato totalmente rinnovato il parco tecnologico, sono stati acquisiti una Tac dedicata alla radioterapia - in grado di utilizzare tutti i dispositivi di posizionamento ed immobilizzazione dei pazienti - e introdotti nuovi sistemi di pianificazione del trattamento radiante, con sofisticati algoritmi di calcolo. *“In particolare, per l'effettuazione dei trattamenti - ha spiegato **Deodato** - sono stati acquisiti due nuovi Acceleratori lineari di ultima generazione, 'gemelli', che permettono di eseguire trattamenti mirati, risparmiando gli organi sani e migliorando sensibilmente l'efficacia delle cure. L'accuratezza dell'erogazione del trattamento è garantita anche da sistemi di correzione del posizionamento del paziente mediante l'uso di lettini robotizzati e sistemi di collimazione millimetrica del fascio radiante”.*

Molise Art dispone infine di nuove apparecchiature dosimetriche per

l'effettuazione dei controlli di qualità giornalieri necessari a garantire l'adeguato funzionamento di apparecchiature così complesse. Anche logisticamente gli ambienti del reparto sono stati ripensati per ottimizzare al meglio il flusso dei pazienti. L'alto livello di innovazione e il numero di strumentazioni tecnologiche attive al Molise Art consentono un altissimo standard di servizio, che va dalla riduzione dei tempi d'attesa alla possibilità di personalizzare in maniera estremamente versatile i

“Il nuovo centro nato al Gemelli Molise è il frutto di una importante ristrutturazione, che ha visto la creazione di nuove sale di attesa per i pazienti, nuovi ambulatori e aree tecniche nell'ottica dell'umanizzazione delle terapie”



tempi di trattamento del paziente, ponendolo al centro del percorso di cura. “Così Art - ha spiegato **Celeste Condorelli** Amministratrice Delegata di Gemelli Molise - acquista un doppio significato: è acronimo di *Advanced Radiation Therapy*, ma anche sinonimo di arte e di bellezza, tipiche di questo territorio che affonda le sue radici lontane, lungo le vie di erba che collegavano i monti dell’Abruzzo e del Molise con le pianure della

“Con Molise ART, è stato totalmente rinnovato il parco tecnologico, sono stati acquisiti una Tac dedicata alla radioterapia, in grado di utilizzare tutti i dispositivi di posizionamento ed immobilizzazione dei pazienti e introdotti nuovi sistemi di pianificazione del trattamento radiante, con sofisticati algoritmi di calcolo”

Puglia: i Tratturi. Due cammini di transizione, quello dei pastori un tempo e quello dei pazienti oggi, nei quali ci si sente lontani dalla quotidianità familiare, dalle certezze di tutti i giorni, indeboliti forse dal viaggio ma anche arricchiti dalle storie e dagli incontri fatti durante il percorso. Accogliere quindi i pazienti, accompagnarli in un luogo che racconti una storia di bellezza e di cultura contribuirà ad “addolcire” l’angoscia che inevitabilmente il paziente prova sul lettino della terapia.” Il Centro di Radioterapia del Molise Gemelli ha avuto nel tempo numerosi riconoscimenti scientifici tra cui: premio ‘ELEKTA’ nel 2008 e nel 2019; premio per il miglior contributo scientifico al Workshop AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica) sull’impiego delle terapie orali in oncologia nel 2009 e premio per il contributo scientifico al XXIX Congresso Nazionale AIRO (Associazione Italiana di Radioterapia e Oncologia clinica) nel 2019, solo per citarne alcuni. Il Centro di Radioterapia Oncologica è inoltre da sempre impegnato nella ricerca in ambito oncologico e partecipa a vari protocolli clinici multicentrici. Attualmente sono oltre 20 i protocolli di ricerca in corso. Non c’è che dire, proprio un bel regalo per il Molise e, in maniera particolare, per i pazienti colpiti dal terribile male, in concomitanza con l’arrivo del Santo Natale. Che sarà meno cupo, per tali soggetti, di quello già previsto per gli effetti della pandemia in atto.



“THE ECONOMY OF FRANCESCO”

Riprendere la guida del timone della storia, con un patto per il futuro

Siamo indubbiamente nella dittatura di «un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG n. 55). La sfida è creare un sistema economico alternativo, che contribuisca incisivamente a superare la dicotomia tra l'economia e il bene comune sociale. Il richiamo è riprendere la guida del timone della storia, con un patto per il futuro, che non escluda più nessuno. Il cambiamento è iniziato con l'evento “The Economy of Francesco”. La proposta mira a fondare un processo di cambiamento globale, tutti uniti da un ideale di fraternità, per un'economia più giusta, fraterna, sostenibile, per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso.

Noi giovani economisti, imprenditori, change makers del mondo, chiediamo che:

1 - le grandi potenze mondiali e le grandi istituzioni economico – finanziarie rallentino la loro corsa per lasciare respirare la Terra;

2 - venga attivata una comunione mondiale delle tecnologie più avanzate;

3 - il tema della custodia dei beni comuni sia posto al centro delle agende dei governi e degli insegnamenti nelle scuole, università, business school di tutto il mondo;

4 - mai più si usino le ideologie economiche per offendere e scartare i poveri, gli ammalati e le minoranze;

5 - che il diritto al lavoro dignitoso per tutti, i diritti della famiglia e tutti i diritti umani vengano rispettati nella vita di ogni azienda, per ciascuna lavoratrice e ciascun lavoratore;

6 - vengano immediatamente aboliti i paradisi fiscali in tutto il mondo;

7 - si dia vita a nuove istituzioni finanziarie mondiali e si riformino, in senso democratico e inclusivo, quelle esistenti (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale);

8 - le imprese e le banche, soprattutto le grandi e globalizzate, introducano un comitato etico indipendente nella loro governance con veto in materia di ambiente, giustizia e impatto sui più poveri;

9 - le istituzioni nazionali e internazionali prevedano premi a sostegno degli imprenditori innovatori nell'ambito della sostenibilità ambientale, sociale, spirituale e manageriale;

10 - gli Stati, le grandi imprese e le istituzioni internazionali si prendano cura di una istruzione di qualità per ogni bambina e bambino del mondo;

11 - le organizzazioni economiche e le istituzioni civili non si diano pace finché le lavoratrici non abbiano le stesse opportunità dei lavoratori;

12- chiediamo infine l'impegno di tutti perché si avvicini il tempo profetizzato da Isaia: “Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra” (Is 2, 4). Noi giovani non tolleriamo più che si sottraggono risorse alla scuola, alla sanità, al nostro presente e futuro per costruire armi e per alimentare le guerre necessarie a venderle.

GIOVANI, MOTORI DEL CAMBIAMENTO

don Adriano Cifelli

Economy of Francesco è molto più di un semplice evento. Si sarebbe dovuto tenere ad Assisi a novembre con la presenza di molti giovani economisti e imprenditori provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa si è sviluppata a seguito dell'invito che il Santo Padre ha inviato il primo maggio 2019, in occasione della festa di San Giuseppe. Un evento globale che ha come obiettivo proprio quello di creare incontro, dialogo e confronto tra i giovani sui temi dell'economia e non solo. Tutto nasce dalla volontà di Papa Francesco di rivedere i paradigmi dell'economia, partire dalla cura degli ultimi, della terra e con l'attenzione ad una ecologia integrale nello Spirito del santo di Assisi. Già nella *Laudato si* e nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* Francesco aveva tracciato un modello alternativo di sviluppo.

I giovani sono i destinatari principali perché solo a partire da loro si possono fare discorsi grandi pensando al futuro. Sono loro i motori del cambiamento possibile e necessario. La preparazione dell'evento rivolto ai giovani fino ai 35 anni di età, studenti e studiosi in economia e altre discipline affini, all'impresa, imprenditori, dirigenti e top ma-

"Non siamo condannati a modelli economici che concentrino il loro interesse immediato sui profitti come unità di misura e sulla ricerca di politiche pubbliche simili che ignorano il proprio costo umano, sociale e ambientale"

nager, promotori di attività al servizio del bene comune e di un'economia giusta, sostenibile e inclusiva, ha visto Papa Francesco insieme al vescovo di Assisi e all'economista Luigi Bruni. Tanti sono stati gli incontri a livello locale e regionale, conferenze workshop dal tema il lavoro, la sostenibilità integrata, le



città del futuro. L'incontro di Assisi è pensato in spazi chiamati villaggi come fossero cittadelle di confronto. 12 spazi che riguardano vari temi. Lavoro e cura, management e dono, finanza e umanità agricoltura e giustizia e energia e povertà profitto e vocazione politiche e felicità, CO2 della disuguaglianza, business e ace, economia è donna, imprese in transizione, vita e stili di vita. Laboratori e confronti con premi Nobel, economisti, esperti filosofi. Il manifesto di Assisi, presentato il 23 gennaio ad Assisi, raccoglie le idee e i principali elementi della politica europea definite dalla nuova strategia per il 2050, lo European New Green Deal e gli obiettivi dell'agenda 2030 delle nazioni unite. La sfida è enorme e di portata planetaria e serve il contributo delle migliori energie. Anche la chiesa cattolica a Francesco assume un ruolo centrale e propositivo su un tema, come quello economico che è strettamente connesso anche ad altri temi cruciali come quello delle disuguaglianze e dei diritti. Le realtà del terzo settore e dell'economia civile trovano spesso il loro slancio proprio da valori radicate nel bavaglio e nella cultura della solidarietà. "Non siamo condannati a modelli economici che concentrino il loro interesse immediato sui profitti come unità di misura e sulla

ricerca di politiche pubbliche simili che ignorano il proprio costo umano, sociale e ambientale", dichiara Papa Francesco, secondo il quale "occorre dare voce e dignità ai poveri e agli scartati superando la logica del solo assistenzialismo. "Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente - ha detto il Papa - gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi e, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie che intendono contrastare. Infatti, non si tratta solo o esclusivamente di sovvenire alle necessità più essenziali dei nostri fratelli.

Occorre accettare strutturalmente che i poveri hanno la dignità sufficiente per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case. E questo è molto più che assistenzialismo: stiamo parlando di una conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell'altro nelle nostre politiche e nell'ordine sociale". Nel suo messaggio il Papa ha ricordato ai giovani che l'incontro virtuale in Umbria è solo l'inizio di un percorso e ha rimarcato la profonda ispirazione evangelica e cristiana dell'evento che noi come giornale continueremo a seguire e ad approfondire.

L'OLIO, FILO CONDUTTORE DELLA DIETA MEDITERRANEA

In Molise e in Italia si parla del trenta per cento di olivi abbandonati, un danno enorme



Pasquale Di Lena

La Dieta Mediterranea, uno stile di vita che mi riporta ai tempi in cui si raccoglievano le molliche di pane sul tavolo e, perfino da terra, per non buttarle, ma darle comunque alla vita, non importa se di un gatto, di un cane, di un pulcino o di una gallina. Buttarle per buttarle era un peccato, un peccato che ti portava ad avere uno scappellotto dietro la nuca e l'obbligo di raccoglierle.

Era il tempo della guerra (la più assurda delle stupidità dell'uomo) e del dopoguerra, in cui c'era ben poco e, qualche volta, niente da mangiare. Uno stato di difficoltà che non riguardava solo te e la tua famiglia, ma la gran parte della popolazione, salvo quelli che venivano chiamati "signori".

Era, anche, il tempo in cui una pagnotta di pane – allora di cinque chilogrammi – non si poteva, soprattutto se da poco sfornata, tenere con la parte alta in giù e la base in

su, perché, ti dicevano "è uno schiaffo che viene dato a Gesù". Noi, allora, volevamo molto bene a Gesù e, non solo, anche alla Madonna, a San Primiano e San Pardo, i nostri santi, e pure a quelli che venivano da fuori, come San Francesco, Santo Stefano e Sant'Antonio, che, addirittura, arrivava da Padova.

Altro che Gesù! Il problema era che la pagnotta rigirata, soprattutto se calda, si finiva in minor tempo in quel tempo che era anche il tempo della solidarietà. Infatti, si divideva molto con gli altri, tant'è che tra noi ragazzi c'era la regola di pronunciare "nient'è popó" (niente spartizione), che interrompeva la solidarietà e giustificava questa interruzione.

Quello che c'era, quando c'era, era pasta, pane, farina di mais per la pizza sotto la coppa, che, riuscivi, con grande sforzo a mangiare una volta, e, con difficoltà, anche due volte. La seconda volta era possibile solo con delle verdure che, con l'acqua che avevano e il calore della

"Il mangiare, rispecchiava le stagioni, segno di grande rispetto per la Terra, la natura, e, in più, si abbinava alle feste e alle tradizioni. Stupenda quella delle tredici portate della 'Tavola di San Giuseppe', la tavola imbandita in onore di quest'uomo davvero santo, perché lavoratore, mite, paziente, patrono degli artigiani, cioè di chi usava bene il cervello e non solo le mani"

"fornacella" - poi, qualche anno dopo, della stufa - riusciva a farsi masticare, gustare. In quanto a digestione, in quei tempi là, non era un problema, visto che si riusciva a digerire anche le pietre.

A proposito, il piatto era noto come "pizz'e foje", oggi il piatto rilanciato da Concetta della Trattoria La Grotta in via Larino a Campobasso, che il figlio Fabio, attuale gestore, continua a proporre come piatto del giorno. Il piatto che simboleggia molto, e dappertutto, la cucina molisana. Ecco le verdure, "i foje", ma anche le melanzane, le patate, i carciofi, i pomodori, le zucchine, che io, allora, salvo i pomodori, non gradivo, a differenza dei legumi, non importa se fagioli, ceci, piselli, fave, cicerchie.

Queste bontà, condite anche solo con l'olio di oliva "gentile", erano un carico di proteine, per di più nobili (l'ho scoperto da grande) che sostituivano quelle della carne, che si mangiava, quando c'era, a Pasqua e a Natale o in occasione di uno sposalizio, soprattutto dei casolani. Famiglie arrivate da Casoli, il paese

dell'Abruzzo che guarda da vicino la Maiella, la montagna a me familiare, che, ancora oggi, ho la fortuna di vedere, ogni mattina, apparire lontana come a volermi fare

si sudava correndo dietro una palla di pezza, un cerchio, rincorrendosi come le guardie con i ladri o i soldati con i briganti. E, poi, i giri nella piazza o sotto e sopra



compagnia. Negli anni che sono stato lontano da questa mia terra, me la sognavo, e, quando mi svegliavo, stropicciandomi gli occhi, dicevo con un sorriso e in modo bonario, "sangue da Maiélla". Ora la saluto augurandole una buona giornata, di rado, molto di rado, la saluto quando arrossisce con il sole che è appena calato, in quell'orizzonte, che dalle Mainarde al Gran Sasso, a me appare. Da quest'altra parte l'Adriatico, il piccolo mare, che da Punta Penne in Abruzzo, passa per Termoli, tocca le Isole Tremiti e arriva al Gargano. Il mare delle zuppe di pesce, o brodetti, che si lasciano meglio mangiare, come quella di Vasto, di Termoli, di Lesina o di Vieste.

Allora, anche i dolci erano esclusività degli sposalizi, e si potevano mangiare solo se 't'invitavano. Senò taralli, con l'uovo o con i finocchi, "cavallucci", "pepattèlle" e "pigne" a Pasqua, quest'ultime non proprio dolci, visto che a me riportavano alla famosa pizza di mais, *pizze de grandinie*, sotto la coppa, quella che - come prima dicevo - mangiavo senza entusiasmo, solo perché avevo fame.

Pane olio d'inverno e, qualche volta, con zucchero, o, il mitico pane e olio nuovo appena franto. E, in questa stagione, patate sotto la cenere, o, anche per noi "terroni", la polenta, tanta polenta.

D'estate, pane olio, pomodoro, origano e sale, che allora, come ora, io considero la bontà delle bontà.

Allora non c'erano palestre, eppure

"In quei tempi erano tanti i pensieri, ma, se non c'erano disgrazie da raccontare, tutti facilmente alternati da allegra compagnia, momenti di spensieratezza, di felicità"

lungo il corso principale, a parlare del più e del meno, a raccontare le stesse cose, se non era accaduto un fatto particolare che, prima veniva commentato e poi via via che si raccontava, ingigantito.

Il giro, cioè quell'andare e tornare lungo la strada principale, il corso, a rappresentare la grande palestra della vita, che, ancora qualcuno riesce a fare in un centro storico bello, ma sempre più spopolato.

Allora non c'era la doccia, ma, d'inverno, la conca e, d'estate, il Cigno, il ruscello che scorre tra Montorio nei Frentani e Larino, con le sue acque che si bevevano a sazietà dopo la corsa per arrivarci e, qualche volta, il fiume, il Biferno, con le sue acque fresche delle nevi del Matese. Del Cigno m'incantava un insetto, *u recchiara acque*, che con i suoi scatti riusciva a far tornare limpida l'acqua appena intorbidata.

In quei tempi erano tanti i pensieri, ma, se non c'erano disgrazie da raccontare, tutti facilmente alternati da allegra compagnia, momenti di

spensieratezza, di felicità.

Dimenticavo di dire, a proposito di dieta, che il mangiare rispecchiava le stagioni, segno di grande rispetto per la Terra, la natura, e, in più, si abbinava alle feste e alle tradizioni (stupenda quella delle tredici portate della "Tavola di San Giuseppe", la tavola imbandita in onore di quest'uomo davvero santo, perché lavoratore, mite, paziente, patrono degli artigiani, cioè di chi usava bene il cervello e non solo le mani).

Le persone si salutavano, si incontravano, si parlavano, si litigavano per non sentirsi sole, un numero, come succede oggi nel tempo del dio denaro; dei supermercati; dei cibi che arrivano da lontano; delle macchine con i vetri sempre puliti; delle rondini che non segnano l'azzurro del cielo; dei pipistrelli che non animano più la sera e mettono paura; delle api con i fiori avvelenati, degli olivi trasformati in pali e segnati da una vita breve, non più secolare o millenaria; dei canti che sono solo parole con i suoni che diventano rumori; dei criminali che si mostrano padroni e degli imbecilli che giocano con il potere, anche ora che il virus ha detto che la pacchia è finita.

Erano allegri, al mattino, pesanti al calar della sera, i passi dei raccoglitori e delle raccoglitrice che, da metà di Ottobre a Gennaio, andavano a raccogliere le olive, quando ogni olivo veniva coltivato e non abbandonato, come negli ultimi decenni. Si parla di un 30% di olivi abbandonati in Italia e nel Molise, che sono diventati boschi. Un danno enorme pari a quello dell'abbandono dell'agricoltura, visto che vuol dire meno olio e meno cibo. Erano odori e rumori, luoghi di dura fatica i Trappeti (*trapetum*), i frantoi, che ho frequentato negli anni della mia infanzia.

Il rischio è la cancellazione delle civiltà che, con l'olivo, la vite, l'orto, la farina, ha dato il Mediterraneo, il mare di tanti mari, ed ecco che lo stile di vita che, per millenni, ha espresso, torna oggi come necessità di godere delle risorse che il territorio è in grado di darci, quasi sempre con dovizia di particolari e, soprattutto, a rivivere valori, in primo luogo il rispetto. Il rispetto per noi stessi e gli altri, come per ogni essere vivente, sia esso un animale o una pianta, cioè la Natura, da noi maltrattata e, come tale, offesa.

REDDITO DI CITTADINANZA

APPRODO O NAUFRAGIO?

Raffaella Ferro*

Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019 n. 4, è una misura di contrasto alla povertà finalizzata al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Il reddito di cittadinanza prevede l'erogazione di un beneficio economico condizionato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni, nonché alla adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Nell'Ambito Territoriale Sociale di Campobasso le famiglie assegnatarie del RdC sono 1161, ripartite nei vari comuni così come riportato nella tabella sottostante:

CAMPOBASSO	718
BARANELLO	40
CASALCIPRANO	7
CASTELBOTTACCIO	4
DURONIA	6
FOSSALTO	17
LIMOSANO	17
LUCITO	17
MOLISE	2
ORATINO	13
PIETRACUPA	2
RIPALIMOSANI	34
SALCITO	11
SAN BIASE	5
S. ANGELO LIMOSANO	5
TRIVENTO	54
BUSSO	19
CASTROPIGNANO	17
FERRAZZANO	36
MIRABELLO SANNITICO	37
MONTAGANO	13
PETRELLA TIFERNINA	19
ROCCAVIVARA	15
TORELLA DEL SANNIO	7
VINCHIATURO	46

Relazione d'aiuto finalizzata all'inclusione sociale.

L'assistente sociale convoca la famiglia e con lei valuta i bisogni/aspirazioni dei singoli componenti tenendo conto

Nell'ambito Territoriale Sociale di Campobasso le famiglie assegnatarie della misura sono 1161

delle risorse e dei fattori di vulnerabilità di ognuno. Sono previsti uno o più colloqui per identificare gli interventi e servizi da attivare, finalizzati ad accompagnare il nucleo familiare sul percorso di conquista dell'autonomia. L'analisi preliminare deve essere condivisa e sottoscritta dai componenti del nucleo familiare entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio. Inoltre, la famiglia deve poter vivere il documento sottoscritto come l'opportunità offerta di concretizzare propri bisogni/aspirazioni, con il sostegno dei servizi degli enti pubblici e del Terzo Settore.

Dalla definizione dell'Analisi Preliminare, se il bisogno che è emerso è semplice ovvero attiene esclusivamente alla dimensione lavorativa, vi è la necessità di un coinvolgimento del Centro per l'Impiego per la definizione del Patto di servizio. Se non emergono bisogni complessi ma la situazione di povertà non risulta esclusivamente connessa alla situazione lavorativa, si definisce con il nucleo familiare il PATTO PER L'INCLUSIONE SOCIALE in versione semplificata, dove vengono concordati con il beneficiario gli obiettivi da raggiungere, un elenco degli impegni ed i tempi di attuazione e verifica. Nel caso in cui dall'analisi preliminare emergono dei bisogni complessi, si integra l'analisi preliminare con il QUADRO DI ANALISI che richiede la costituzione di un'équipe multidisciplinare per una valutazione più approfondita della situazione del nucleo familiare. Se il nucleo familiare è già seguito da altri Servizi Territoriali, si collabora con questi ultimi rispetto agli interventi attivati al fine di non replicare il lavoro già realizzato. Costante è il lavoro di rete tra i servizi sociali formali ed informali, al fine di garantire interventi efficaci ed efficienti. PUC (progetti utili alla collettività). Nell'ambito dei Patti per il lavoro e/o per l'inclusione sociale, i beneficiari Reddito di cittadinanza sono tenuti a svolgere i PUC nel comune di residenza, per almeno 8 ore settimanali, aumentabili fino a 16 ore.



I Comuni sono responsabili dei PUC e li possono attuare in collaborazione con altri soggetti del territorio appartenenti a reti formali ed informali.

Oltre ad essere un obbligo, i PUC rappresentano un'occasione di inclusione e crescita per i beneficiari e per la collettività:

- per i beneficiari, perché i progetti saranno strutturati in coerenza con le competenze professionali del beneficiario, con quelle acquisite anche in altri contesti ed in base agli interessi e alle propensioni emerse nel corso dei colloqui sostenuti presso il Centro per l'impiego o presso il Servizio sociale del Comune;
- per la collettività, perché i PUC dovranno essere individuati a partire dai bisogni e dalle esigenze della comunità locale e dovranno intendersi come complementari, a supporto e integrazione rispetto alle attività ordinariamente svolte dai Comuni e dagli Enti pubblici coinvolti.

I Comuni, singoli o associati e raccordandosi a livello di Ambito Territoriale, sono responsabili dell'approvazione, attuazione, coordinamento e monitoraggio dei progetti posti in essere, anche con l'apporto di altri Soggetti Pubblici e del Privato Sociale.

Sono tenuti ad offrire la propria disponibilità allo svolgimento delle attività nell'ambito dei Progetti utili alla collettività i beneficiari del Reddito di Cittadinanza che abbiano sottoscritto un Patto per il Lavoro o un Patto per l'Inclusione Sociale. La partecipazione ai progetti è facoltativa per le persone non tenute agli obblighi connessi al Reddito di Cittadinanza, le quali possono aderire volontariamente nell'ambito dei percorsi concordati con i servizi sociali dei Comuni/Ambiti Territoriali.

***Assistente sociale del comune di Campobasso**

corto c circuito

Se c'è un contatto diretto, senza giri di parola, tra due realtà che vogliono relazionarsi tra loro, avviene un benefico "CortoCircuito"
Nel Periodico Diocesano IntraVedere, un inserto affidato alla libera espressione di Giovani Studenti



SI TORNERÀ A SCUOLA IN PRESENZA, IL 7 GENNAIO?

Dopo questo annuncio, anche IntraVedere ha dovuto arrendersi.

"Corto Circuito" (la Rubrica-Inserto nata per dar voce ai Giovani delle Secondarie di secondo grado della Diocesi) sospende, per questo mese la pubblicazione, dando appuntamento al prossimo numero di gennaio.

Delle 4 pagine dell'Inserto, 3 sono riservate alle risposte degli Studenti ad un quesito che il Giornale pone loro in prima pagina.

Si è trattato, finora (nelle 2 precedenti pubblicazioni) di argomenti riguardanti la scuola, tanto al Pilla/Agrario (numero di Ottobre), che al Marconi/Tecnologico (numero di Novembre).

In seguito vorremmo trattare argomenti più specificamente giovanili.

Chiediamo ai giovani che ci leggono, di suggerircene alcuni, di quelli veramente scottanti e che più stanno loro a cuore, perché se ne possa aprire un dibattito interessante.

A IntraVedere (Periodico della Diocesi di Campobasso-Bojano) sta particolarmente a cuore l'ambito religioso delle nuove generazioni, con tutte le sue problematiche, con tutte le perplessità che i giovani nutrono nei confronti delle Istituzioni ecclesiastiche, con la ricerca di una spiritualità che dia senso alla vita, con una morale spesso alternativa a quella che si sente in chiesa...

Ogni suggerimento è gradito. Potete comunicarcelo via mail a uffcomsoc@libero.it oppure per WhatsApp al numero 3355428056

TERREMOTO IN IRPINIA

L'IMMANE TRAGEDIA DI QUARANT'ANNI FA NEL RICORDO DI CHI HA SALVATO VITE UMANE

Michele D'Alessandro

Prima di sperimentare sulla propria pelle la ferocia del terremoto, soprattutto con la morte dei ventisette angeli di San Giuliano di Puglia e della loro maestra, il Molise è stato letteralmente sfiorato e, per molti versi, risparmiato, dal terribile sisma che il 23 novembre del 1980 colpì la Campania centrale e la Basilicata mettendo completamente in ginocchio gran parte del territorio della vicina Irpinia, il più investito,

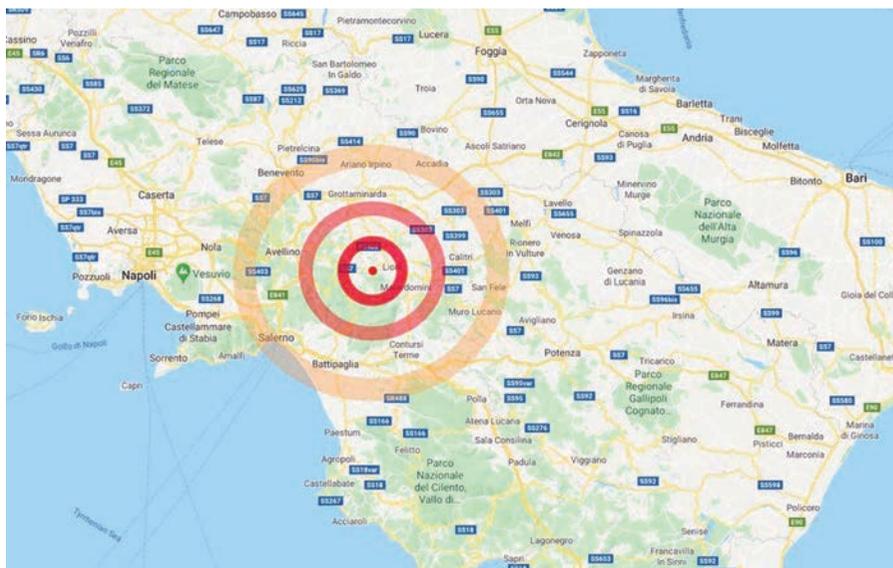
“Una tremenda scossa che mise in crisi tutto l'apparato dei soccorsi, per i quali non furono risparmiate roventi polemiche legate soprattutto alla mancata rapidità degli interventi”

facendo registrare con i suoi quasi tremila morti, un autentico negativo record per un evento tellurico di portata nazionale.

Caratterizzato da una magnitudo classificata del decimo grado della scala Mercalli, il drammatico evento causò circa trecentomila sfollati e quasi novemila feriti, danneggiando gravemente in maniera particolare le province di Avellino, Salerno e Potenza.

Una tremenda scossa che mise in crisi tutto l'apparato dei soccorsi, per i quali non furono risparmiate roventi polemiche legate soprattutto alla mancata rapidità degli interventi. Interventi che, evidentemente, non fu facile distribuire, da parte delle autorità preposte, in una area piuttosto vasta, interessata dalla straordinaria potenza del sisma, comprendente paesi e zone obiettivamente difficili da raggiungere, per la loro collocazione geografica.

In ogni caso si riscontrò una autentica gara di solidarietà, da ogni angolo del Paese, da parte di tantis-



simi volontari, soggetti singoli, associati, ordini professionali, aziende, enti pubblici e istituzioni varie, per portare aiuti e quanto necessario alle popolazioni così duramente provate, in una serena serata domenicale autunnale.

Si mise in moto un meccanismo di sostegno e assistenza lodevole sotto ogni punto di vista, ma anche confusionario e per qualche aspetto deleterio per l'ottima riuscita delle operazioni. Tutti a recarsi nelle zone terremotate con innegabili negative conseguenze, soprattutto per la circolazione veicolare che in alcuni casi ha solo ostacolato la carovana di mezzi chiaramente autorizzati a prestare la loro indispensabile opera. Nacque successivamente, quindi, l'esigenza di organizzare una valida Protezione Civile nazionale che coordinasse tutte le operazioni di soccorso. Vide la luce, proprio dopo il terremoto dell'Irpinia, una nuova fase organizzativa per gli aiuti da portare in occasione delle calamità naturali, opportunamente canalizzati, per evitare inutili e dannose situazioni promosse individualmente, per via della estrema generosità che non difetta al popolo italiano.

Il sisma del 1980, come detto, ebbe riverberi anche nella nostra regione, ove si misero in piedi molte iniziative per andare ad alleviare i disagi delle

popolazioni confinanti.

“Su indicazione della Prefettura – racconta Nazzareno, un Vigile del Fuoco del Comando provinciale di Campobasso, di origini beneventane, oggi in pensione, tra i primi, unitamente ad alcuni colleghi, a partire con una squadra opportunamente equipaggiata, – poco dopo le ore 20,00 di quella maledetta domenica, raggiungemmo la località di S. Angelo dei Lombardi, una delle più martoriate. Stavo vedendo una partita di calcio in televisione allorché io

“Una autentica gara di solidarietà, da ogni angolo del Paese, da parte di tantissimi volontari, soggetti singoli, associati, ordini professionali, aziende, enti pubblici e istituzioni varie, per portare aiuti e quanto necessario alle popolazioni così duramente provate, in una serena serata domenicale autunnale.”

TERREMOTO IN IRPINIA



“Immagini tremende che ci hanno segnato profondamente”

e gli altri venimmo allertati per metterci in viaggio, senza neppure tornare a casa dopo il turno di lavoro. Non pensammo a nulla, solo a raggiungere il posto che ci era stato indicato. Dopo una breve tappa al Comando Vigili del Fuoco di Avellino, su direttiva della Prefettura irpina, arrivammo a S. Angelo dove incontrammo un genitore che ci disse di soccorrere la figlia Miriam che stava studiando nella propria abitazione crollata. Ci implorò di salvarla, con le lacrime che grondavano dagli occhi. Con tutte le nostre forze, scavando con le mani per cercare di liberarla dalle macerie dopo aver sentito i suoi lamenti, riuscimmo ad estrarla viva da un cumulo di detriti e portarla in superficie. Abbiamo saputo poi che era stata trasferita in un ospedale di Napoli per via delle numerose fratture riportate.

Ringraziammo il Signore per aver recuperato una vita.

Successivamente ci siamo anche rivisti, più volte, per la verità fino ad un paio di anni fa. Nel 1998, a distanza di diciotto anni abbiamo partecipato tutti insieme, lei e la squadra di Vigili, anche ad una trasmissione televisiva “Fantastico”, ove fummo invitati proprio per raccontare particolari episodi legati alla terribile vicenda. Nel 1985, invece, venne a Campobasso, da noi sollecitata, per prendere parte alla inaugurazione della nuova caserma.

Ricordo con particolare emozione quei terribili momenti”.

La stessa emozione che ha attanagliato un altro Vigile del Fuoco campobassano, Domenico Luisi, anch'egli oggi pensionato, che si recò in quelle zone alcuni giorni dopo.

“Ci davamo il cambio, perchè, purtroppo, di lavoro ce n'era in abbondanza. Ricordo che io e la mia squadra disseppellimmo letteralmente una persona che non ce l'aveva fatta. Immagini tremende che ci hanno segnato profondamente e pensare che noi Vigili del Fuoco siamo abbondantemente corazzati, abituati a situazioni drammatiche, di ogni genere”. Altri molisani, oltre ai Vigili del Fuoco, hanno fatto scrivere pagine suggestive in quella circostanza, che ha chiamato a raccolta un po' tutti e che a distanza di quarant'anni, suscita ancora sensazioni da brivido.

NUOVO PARTITO CATTOLICO

LA PERSONA E LA FAMIGLIA AL CENTRO DELL'ESISTENZA

Il coordinatore regionale per il Molise in una nota al direttore esprime il suo punto di vista, intervenendo nel dibattito che la nostra rivista ha aperto sulla nascita di "Insieme"

Gasparo Di Lisa

Ho letto con piacere su **IntraVedere** (numero di novembre) le notizie sulla nascita del partito **INSIEME**, del quale sono coordinatore regionale per il Molise, su designazione della Segreteria Politica Collegiale Nazionale. Pertanto, sento l'esigenza di ringraziarLa per aver considerato l'evento meritevole di spazio nella rivista.

Ringrazio anche il Comitato di Redazione, per la proposta di "...aprire un dibattito ...sulla questione ... per un sapiente confronto e discernimento comunitario" e i noti studiosi ed esperti, che hanno voluto esternare considerazioni, riflessioni e valutazioni, per presentare **INSIEME** agli attenti lettori.

Volendo adempiere alla funzione assegnatami, rappresento - alla luce delle difficoltà che si incontrano, quando (in questo nostro tempo) si avvia la trattazione di un tema politico - la necessità di aprire ogni discorso attingendo ai documenti, per illustrare convenientemente motivazioni e finalità, che hanno portato alla nascita del **nuovo partito INSIEME**, per cui esso merita di essere messo al riparo da malintesi e pregiudizi, nocivi sia alla conoscenza che al raggiungimento degli obiettivi che la rivista si è data. A tal fine, ritengo opportuno fornire gli elementi fondativi, che hanno portato alla nascita del **nuovo partito**. Mi riferisco ai principi e valori primari, approfondimenti e puntualizzazioni (che dal 5 nov. 2019 - data del Manifesto Zamagni* - si sono susseguiti nel dibattito fino all'Assemblea Costitutiva Nazionale dei giorni 3 e 4 ottobre 2020**) approvati e riportati nello Statuto per quanti vorranno convintamente sottoscrivere la loro adesione al **nuovo partito INSIEME**.

I documenti riferiti sono consultabili per via telematica.



Ad essi meritano, per sintesi e chiarezza, di essere aggiunte le dichiarazioni rese dai fondatori e approvate dall'Assemblea il giorno il 4 ottobre 2020.

"INSIEME" UN PARTITO "NUOVO" NEI CONTENUTI E NEI METODI PER ANDARE OLTRE BIPOLARISMO E DIASPORA !"

Non è uno slogan, in quanto **INSIEME** intende ripartire dal pensiero, per restituire alla Politica dignità e ruolo. Ciò vale a maggior ragione per quanti aspirano a ridare vigore al grande e antico filone della cultura e della storia del cattolicesimo politico, rinnovandolo e adeguandolo alle nuove condizioni del mondo, dell'Italia e degli italiani. Anche noi possiamo rivendicare a pieno titolo l'esercizio di una nostra funzione pubblica agli occhi del

Paese e per il Paese e vederci riconoscere un qualcosa che ad altri non è negato.

Stefano Zamagni (autore del Manifesto del 2019) ha aperto con questi concetti - introdotti dal richiamo all'art. 49 della Costituzione - i lavori dell'Assemblea costituente convocata a Roma, sia con una partecipazione in presenza, sia con i tanti collegati telematicamente, il cui sbocco è stato la costituzione di una forza politica organizzata, che crede nello sviluppo quale espressione di libertà e di liberazione dal bisogno. Si è avviata così l'iniziativa politica che parte dai territori, rappresentati dalla partecipazione di tante persone provenienti da tutte le regioni italiane. E' evidente che i sommovimenti in atto nella società e nella politica italiana scuotono le coscienze di molti e stimolano verso un impegno nei confronti



della cosa pubblica.

Il partito **INSIEME** intende andare oltre la stagione della cosiddetta diaspora dei cattolici e del bipolarismo dominante degli ultimi 25 anni, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, a partire dalla diffusione dell'astensionismo e dal distacco dei cittadini dal sistema politico e dalle istituzioni.

Bipolarismo e diaspora sono causa ed effetto di una male interpretata ricerca della cosiddetta governabilità, che oggi appare largamente insoddisfatta, mentre non è stata risolta la questione della rappresentatività. Si tratta di due fenomeni alimentatisi a vicenda, a dispetto della ricca articolazione sociale del nostro Paese che rigetta ogni imposizione astratta di un modello proprio di altre realtà, come sono quelle dei paesi anglosassoni.

Ogni vera ed efficace presenza politica non può che partire dal basso assicurando inclusione e partecipazione. In questo senso, **INSIEME** ha la pretesa di essere **partito nazionale e popolare**, termini intesi nella loro accezione più positiva e più costruttiva.

Zamagni ha illustrato l'impegno diretto alla trasformazione che, inevitabilmente, riguarda i contenuti e il metodo dell'agire politico proposto da un **partito laico, ma non laicista**: il rifiuto della cosiddetta democrazia diretta, che ignora il ruolo delle organizzazioni politiche, in cui liberamente i cittadini si rac-

colgono, per seguire un progetto collettivo e condiviso; il rifuggire dalla politica negativa che trasforma gli avversari politici in nemici e li demonizza; che pratica il metodo politico ispirato alla mitezza, che non vuol dire rinuncia.

La sostanza è quella del riconoscimento dello spazio proprio dell'essere umano all'interno dell'evoluzione scientifica e tecnologica in modo che scienza e tecnologia concorrano pure esse a dare una maggiore compiutezza al senso della vita e dell'esistenza, che pone al centro **la Persona e la Famiglia**, la ricchezza e la libertà delle loro relazioni.

INSIEME è il partito nuovo, perché si pone il problema della centralità di queste due entità, che stanno alla base di ogni comunità umana allargata nel concepire un nuovo modello di economia e di welfare, sulla base del riconoscimento del fatto che Persona e Famiglia vengono prima dello Stato e che dalla trappola rappresentata dalla contrapposizione tra liberismo e neostatalismo ci si libera con il riconoscimento che non basta più la ricerca del progresso, se esso non è sostanziato da uno sviluppo integrale destinato a coinvolgere tutti gli esseri umani.

Zamagni ha illustrato (e l'Assemblea ha approvato) la triplice scossa di cui farsi animatori:

- **quella spirituale: per superare**

“Il partito <INSIEME> intende andare oltre la stagione della cosiddetta diaspora dei cattolici e del bipolarismo dominante degli ultimi 25 anni, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, a partire dalla diffusione dell'astensionismo e dal distacco dei cittadini dal sistema politico e dalle istituzioni”

la paura del nuovo, respinto perché non s'intende fare alcun cambiamento;

- quella operativa: perché il mondo cattolico ritrovi la passione per un pensiero “alto”;

-quella che deve riguardare il mondo politico completamente da rigenerare.

- Monsignor Gastone Simoni (vescovo emerito di Prato, da sempre una delle principali guide spirituali del gruppo di amici, attenti alla formazione e al pre-politico come palestra di esperienze), che ha lavorato per definire un rinnovato impegno laico dei cristiani democratici e popolari, ha evidenziato il passaggio da movimento a vero e proprio partito politico di struttura democratico costituzionale, d'ispirazione cristiana, aperto a credenti e non credenti. Non il partito cattolico, quanto piuttosto il frutto della convergenza di tante persone ed esperienze aggregative, capaci di superare tante difficoltà, per ritrovarsi in un **soggetto “nuovo” e unitario**, che nasce nella giornata di San Francesco.

Con questo spirito e per queste ragioni Le rinnovo i ringraziamenti e saluto i Suoi collaboratori di **Intra-Vedere**. E' solida la speranza di sapere coronato da successo il Suo invito al dibattito su **INSIEME**, soprattutto se esso si indirizzerà sul percorso suggerito dalle riflessioni del dott. Antonio d'Aimmo.

Per quanto è nelle mie possibilità e conoscenze, sono disponibile ad ogni integrazione e ulteriore informazione *“sulla questione”*.

NUOVO PARTITO CATTOLICO

NON UN ALTRO PARTITO, MA ALTRE PERSONE, UOMINI E DONNE, CAPACI E DISPONIBILI

Antonio Battista

“**L**a conclusione dell’ampio chiarimento venne a coincidere con la conclusione di Maritain: partiti d’ispirazione cristiana sì, e possibilmente tutti in un paese cristiano; partiti cosiddetti cattolici, no, nessuno: e ciò per lasciare alla Chiesa la sua nobile funzione di madre comune, di arbitra, di unificatrice, di ispiratrice della nostra civiltà”, tanto riportava Amintore Fanfani, sul ruolo e sull’organizzazione dei cattolici in politica, utilizzando il pensiero di Jacques Maritain.

L’esperienza ‘democristiana’ e prima ancora quella ‘popolare’ nascono in Italia perché frutto ed espressione di un momento storico, sociale e culturale e grazie a intellettuali di grande levatura e statura, tanto umana quanto culturale, che hanno saputo agire con sapiente equilibrio in anni comunque difficili.

Nei mesi successivi al referendum sul divorzio, il vasto mondo democristiano, riflettendo sul come prendere atto del risultato e anche su cosa stava accadendo, scriveva che “...non ci siamo chiamati partito cattolico perché i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione... non possiamo trasformarci da partito politico in ordinamento di Chiesa né abbiamo diritto di parlare in nome della Chiesa, né possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici, né possiamo avvalorare della forza della Chiesa la nostra azione politica sia in Parlamento...”.

Provando a sintetizzare ed estrapolando quanto di più affine al mio pensiero, ricordo padre Bartolomeo Sorge che scriveva come il declino del cosiddetto “mondo cattolico” è stato determinato certamente dalle



notevoli e profonde modificazioni culturali e sociali che hanno caratterizzato la nostra vita tra gli anni Settanta e Ottanta, ma hanno anche agito, e in modo decisivo, sia argomenti tutti interni alla Chiesa, con il suo sviluppo storico-dogmatico, sia l’evoluzione di natura socio-politica della società. Lo sviluppo storico-dogmatico è stato fortemente accelerato dall’apporto del dibattito e dall’approfondimento teologico sul Concilio Vaticano II “La Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico” che ha prodotto ricadute sul rapporto Chiesa e mondo, fede e politica, sull’autonomia dei laici e sulle possibilità delle loro scelte, liberando i cattolici da una oramai insostenibile e anacronistica unità partitica.

Dopo la chiusura dell’esperienza democristiana moltissimi cattolici, come pure parte del mondo asso-

“La politica costituisce un elemento fondamentale della vita dell’uomo, con le sue diverse sfaccettature, le divisioni, i confronti, i dialoghi. I compromessi o meglio le mediazioni che all’interno di contesti chiusi e mono rappresentativi diventano argini, trincee, muri”

ciativo cattolico, si sono estraniati e ritirati in una dimensione neospiritualistica, divergendo e allontanandosi dalla politica e anche dalla possibilità di contaminare, o meglio di apportare, il proprio contributo allo sviluppo del tessuto sociale. Delusi dalla laicizzazione della società, e incapaci di rimettersi in discussione, hanno probabilmente finito per isolare gli stessi cattolici che continuavano, in maniera attiva, il proprio impegno. In altri casi è stata riaffermata l’originalità della propria identità cristiana immergendosi nella politica, in quanto cristiani nella e della società, ma senza le ordinarie mediazioni della stessa società democratica: partiti, sindacati, associazionismo.

Ritengo che oggi l’interpretazione del pensiero di Jacques Maritain vada probabilmente ancora parzialmente attualizzata, prendendo atto dell’esplosiva globalizzazione di ogni fenomeno sociale che coinvolge la nostra comunità. Partiti di ispirazione cristiana ma meglio ancora, uomini di ispirazione cattolica sì, e possibilmente nei partiti che in modo migliore possono interpretare nella sua interezza e universalità il Pensiero e la Grande Filosofia Cattolica. Questo per sottolineare non soltanto la necessità

per i cattolici di stare nella storia, di cimentarsi con le contraddizioni della società moderna, ma di eserci, di agire, di operare con un'autonomia laica non senza correre i rischi legati alle diverse opzioni politiche, o scelte che siano, dentro lo stesso mondo cattolico.

Politica non indica l'esercizio di un potere qualsiasi sugli uomini, ma solo quel tipo di potere che esercitandosi su uomini liberi e uguali si fonda sul loro consenso e ha per fine il bene non solo dei governanti, ma anche dei governati e quindi risulta un elemento fondamentale e cruciale della vita dell'uomo. Essa si rende necessaria in quanto permette di amministrare e regolare quell'insieme di atti che occorrono per la sopravvivenza di una comunità. Poiché essa tratta e si occupa delle cose terrene e della vita materiale dell'uomo, va inquadrata nella sua laicità.

La necessità di citare gli altrui pensieri, farli propri o condividerli, nasce dal tentativo di riportare in pochissimo spazio (pochissimo non per volontà di chi ospita questi pensieri) riflessioni che, negli anni, hanno messo a dura prova un numero enorme di intellettuali che si sono confrontati e hanno ragionato su quale impegno dovessero avere e in quale organizzazione socio politica i cattolici possono e/o devono ritrovarsi. Credo che riportare i loro pensieri possa essere un modo convincente per sostenere la propria posizione.

La politica costituisce un elemento fondamentale della vita dell'uomo, con le sue diverse sfaccettature, le divisioni, i confronti, i dialoghi. I compromessi o meglio le mediazioni che all'interno di contesti chiusi e monorappresentativi diventano argini, trincee, muri, si trasformano in incapacità di interpretare e sostenere le esigenze di un'Italia multietnica, multiculturale, caratterizzata da un'organizzazione e da esigenze sociali che si trasformano vorticosamente.

In questi anni l'impegno dei cattolici in politica è mancato. Si è perpetrato un arretramento delle loro posizioni e della loro presenza. Barricati probabilmente nelle sacrestie, hanno sfornato indifferenza isolando quanti, con molte difficoltà, hanno continuato ad offrire il proprio im-

“La politica invece ha la necessità non di altri partiti ma di altre persone, persone capaci, che siano disponibili, che sappiano imparare a dialogare, che diano prova di saper mettere da parte i propri interessi materiali apportando il proprio contributo per la costruzione di un vero Noi.

Occorrono persone, insomma, che sappiano comprendere le diversità, che abbiano alle spalle una formazione e che abbiano capacità disinteressate”

pegno nella politica e nelle Istituzioni. Un atteggiamento discutibile il loro, dettato forse anche dall'incapacità di partecipare ad un confronto serrato nei partiti e nei contesti dove regnano il dialogo e la democrazia. Oggi ritorna, ed è un bene, il dibattito sulla loro presenza in un esercizio di rappresentanza universale con le proprie radici ben visibili. Paolo VI scriveva “Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi” e Papa Francesco nel 2015, *in un discorso a braccio ha detto: “Si sente: ‘Noi dobbiamo fondare un partito cattolico!’: quella non è la strada. La Chiesa è la comunità dei cristiani che adora il Padre, va sulla strada del Figlio e riceve il dono dello Spirito Santo. Non è un partito politico. No, non diciamo partito, ma ... un partito solo dei cattolici: non serve e non*

“Occorrono donne e uomini che siano preparati al confronto. Quella capacità di confronto che deve esercitarsi con la doverosa partecipazione e presenza nelle Istituzioni, ponendosi in posizione di dialogo con la società intera, recuperando così quell'assenza di formazione e di presenza”

avrà capacità convocatorie, perché farà quello per cui non è stato chiamato (...) Ma è un martirio quotidiano: cercare il bene comune senza lasciarti corrompere”. In buona sostanza più attenzione alla coerenza che all'appartenenza senza tralasciare il dovere dei cattolici di impegnarsi nel governo delle Istituzioni.

La presenza di un partito cattolico nell'affermato e prevalente contesto dei partiti azienda, dei partiti personali, dei partiti digitali, dei partiti impersonali, accentuerebbe le caratterizzazioni e le radicalizzazioni dimenticando che la capacità rappresentativa dei cattolici - nella liberalizzazione post concilio e con la condivisione del pensiero di Francesco - è straordinariamente possente e libera. Un altro partito, la necessità di un partito cattolico probabilmente sottrarrebbe la presenza dei cattolici e la loro capacità di contaminare altre organizzazioni, movimenti o partiti che siano. Il rischio è quello di percorrere tuttavia la strada più facile, quella di un'organizzazione, magari calata sui territori, che calamiti facilmente anime, coscienze e ...voti.

La politica invece ha la necessità non di altri partiti ma di altre persone, persone capaci, che siano disponibili, che sappiano imparare a dialogare, che diano prova di saper mettere da parte i propri interessi materiali apportando il proprio contributo per la costruzione di un vero Noi. Occorrono persone, insomma, che sappiano comprendere le diversità, che abbiano alle spalle una formazione e che abbiano capacità disinteressate. Donne e Uomini che siano preparati al confronto.

Quella capacità di confronto che deve esercitarsi con la doverosa partecipazione e presenza nelle Istituzioni, ponendosi in posizione di dialogo con la società intera, recuperando così quell'assenza di formazione e di presenza. Presenza che invece può essere esercitata dai movimenti cattolici ma non in maniera integralista bensì contribuendo alla costruzione di ponti sociali e non di aridi steccati.

È la strada più difficile, me ne rendo conto, ma è quella vera, libera e rispettosa che può determinare nei prossimi anni una classe politica più matura, in formazione permanente, non esclusiva, pronta a crescere per il bene comune.

DAI COMUNI - TUFARA

IL PAESE DI SAN GIOVANNI EREMITA E DEL...DIABOLO

Francesca Valente

Mi sono appassionata a questa nuova rubrica del mensile. Intravedere perché mi piace riscoprire i piccoli borghi poco conosciuti, dove si riassaporano le nostre antiche tradizioni, si ricordano le nostre radici e dove, quando arrivi, ti sembra di conoscere tutti da sempre.

Ogni borgo è uno scrigno in cui il tempo si è fermato, che custodisce uno stile di vita fatto di convivialità, ospitalità, condivisione e buona volontà di chi qui vive e crede nella valorizzazione di questi territori.

Uno di questi è certamente il sindaco di Tufara, Gianni Di Iorio, che mi ha invogliata a visitare questo comune attraverso una descrizione che ho tratto da un suo articolo, equivalente ad una vera e propria dichiarazione d'amore: "A Tufara c'è una luce unica, calda e accogliente, gialla e luminosa, che cade dolcemente sulle pietre della maestosa fortezza longobarda, sui tetti color mattone delle case del centro storico, sulla bellissima facciata della chiesa madre in stile romanico e le sue due ampie scalinate, affacciate su una piazza di cotto rosso".

Accolto l'invito si parte per Tufara percorrendo la SS 645 via Puglia, distanza da Campobasso 37 km, tempo di percorrenza 40 minuti.

Appena arrivati la prima cosa che cattura la visione dei tuoi occhi sono le possenti mura del Castello longobardo a cui si accede attraverso un portale con arco a tutto sesto. Si conservano ancora le cisterne scavate nel tufo che assicuravano l'approvvigionamento idrico della fortezza. Spettacolare è anche il panorama che si può ammirare percorrendo il cammino di ronda. Ai piedi del castello si trova la Cappella della Madonna del Carmine che custodisce al suo interno una tavola dipinta raffigurante una Madonna con bambino del '400 attribuita allo Zingaro, artista partenopeo.

Da visitare la chiesa dei Santi Pietro e Paolo anteriore al 1170, con una facciata in pietra in stile romanico. L'interno della chiesa è stuccato in espressione barocca e ospita una



fonte battesimale in pietra bianca del XII secolo in cui fu battezzato San Giovanni Eremita, il Santo Patrono di Tufara. Qui si trova anche

"Ogni borgo è uno scrigno in cui il tempo si è fermato, che custodisce uno stile di vita fatto di convivialità, ospitalità, condivisione e buona volontà di chi qui vive e crede nella valorizzazione di questi territori"

la statua del Santo, le cui reliquie sono conservate in un armadio a muro. San Giovanni è venerato il 28 agosto di ogni anno e nell'apposita processione vengono portate sia la statua che la reliquia di un braccio. Le altre reliquie sono conservate nella chiesa di San Bartolomeo in Galdo, un centro in provincia di Benevento.

San Giovanni da Tufara anticipa di un secolo la scelta religiosa di Francesco di Assisi: lascia tutte le sue proprietà ai poveri e parte alla ricerca di un posto dove raccogliersi in preghiera. A Foiano Valfortore, paese campano, anch'esso in provincia di

Benevento, insieme ai suoi confratelli, fonda l'Abbazia di Santa Maria del Gualdo secondo la regola benedettina e indica nella preghiera, nel lavoro e nello studio la strada per elevare al cielo l'umanità ponendo se stesso come esempio di altruismo, carità e amore verso il prossimo.





*“Un paese accogliente, ricco di storia e tradizioni,
che merita senz’altro una visita”*

Particolare è anche la Cappella di San Giovanni, probabilmente casa natale del Santo, poi trasformata in piccola chiesa.

Presso l’abitazione si trova un cortile recintato, con un pozzo dall’acqua ritenuta miracolosa, nei cui pressi si possono contemplare le impronte di due dita della mano e le vestigia del suo ginocchio, rimaste impresse nel tufo.

Per chi desidera vivere un’esperienza a contatto con la natura si può visitare il bosco di cerri ad alto fusto in località Piantella. Il bosco è attrezzato per la ricettività ed il tempo libero. Parlando di tradizioni non si può non ricordare la nota manifestazione legata alla Maschera del Diavolo di origine Medioevale che chiude il Carnevale ogni martedì grasso. E’ una festa di chiusura dell’inverno, un tempo legata alla morte di Dioniso. Il Diavolo viene vestito con sette pelli di capra e rappresenta lo spirito del Carnevale, che in questo rito, viene processato e condannato a morte.

Prima di lasciare Tufara un’ultima passeggiata tra i vicoli del borgo, dove si possono ammirare numerosi murali di artisti contempo-



ranei. L’ora è ormai tarda, mi giro verso il sole nella speranza di cogliere sui tetti un ultimo raggio della “luce” evocata dal sindaco, ma ormai l’inverno ha ricoperto di un manto oscu-

ro le molte case abbandonate. E’ il momento di tornare. Resta il ricordo di un paese accogliente, ricco di storia e tradizioni, che merita senz’altro una visita.

TRENTA ANNI FA IL CONGEDO DAL MOLISE

MONSIGNOR PIETRO SANTORO,
VESCOVO SANTO

Mariarosaria Di Renzo

“**C**he la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole”. Con queste parole Mons. Pietro Santoro si accomiata dai fedeli dell'arcidiocesi di Bojano-Campobasso, della quale è stato vescovo dal 1979 al 1989, e di cui è rimasto vescovo emerito fino al 15 dicembre del 1990. Proprio quest'anno, quindi, ricorre il 30esimo anniversario del congedo dal suo episcopato. Nato a Roccabascerana (AV) il 30/11/1913 ha conosciuto il Molise in lungo e in largo, avendo ricoperto incarichi vescovili in più diocesi della regione. Era molto vicino ai bisogni di ogni persona e per questo si è fatto promotore di varie iniziative caritative e missionarie. Ha fondato l'Istituto di Scienze religiose di Campobasso che, sotto la sua egida, è poi divenuto sezione distaccata dell'Istituto Superiore di Scienze religiose di Chieti. Dal 1952 al 1967 ha ricoperto l'importante incarico di rettore del seminario regionale di Benevento. Molto stimato da tutti, con profonda sensibilità e grande responsabilità formò numerosi sacerdoti, i quali lo ricor-

dano con affetto e imperitura stima. Ho raccolto la testimonianza di alcuni parroci. In primis, don Giovanni Cerio, il quale lo definisce “uomo zelante e santo”. Lo ha conosciuto in seminario e ricorda che ogni giorno scendeva in cappella e recitava passeggiando il Rosario, lui che era innamorato della Santa Eucarestia. Hanno lavorato fianco a fianco allorché don Giovanni era vicario generale della curia di Bojano-Campobasso e Mons. Santoro ne era il vescovo. Altra testimonianza è quella di don Vittorio Perrella, che lo raffigura come un padre che sapeva salvaguardare il rapporto educatore-seminarista, ma era anche fratello maggiore saggio e umile. Aveva talvolta un modo prolisso di comunicare. Ricorda un episodio avvenuto nella chiesa di San Giuseppe durante la celebrazione della cresima. Vedendo una signora seduta in prima fila con una gonna succinta, Mons. Santoro dall'altare esclamò: “Abbassa la gonna e allunga il cervello!”. Anche don Saverio Di Tommaso ne ricorda le doti di sacerdote unite a quelle umane. Don Giuseppe Nuzzi, altro suo allievo presso il seminario, lo descrive come padre di famiglia nonché uomo molto comprensivo, umano,

semplice e concreto. Era assai devoto della Madonna, si recava a Gambatesa l'ultimo sabato di aprile, per celebrare messa al Santuario della Madonna della Vittoria e per unirsi al pranzo in campagna con i giovani della comunità. Per don Aldo Vendemiati è stato il vescovo della sua vocazione sacerdotale. Lo definisce “vescovosanto” e uomo di profondissima fede e grande spiritualità. L'unica sua attenzione era per la gloria di Dio e il bene delle anime. Non aveva ambizioni, non gli interessava far carriera! Anche io posso dare una testimonianza di questo straordinario vescovo. Si è interessato alla ristrutturazione della Cappella di Santa Reparata a Monacilioni, mio paese di origine. Ha sostenuto e incitato il parroco, il sindaco e i componenti della Società cattolica affinché redigessero un progetto per la realizzazione dell'opera. Nel giugno del 1986 ha amministrato il sacramento della Confermazione nella chiesa parrocchiale di Sant'Elia a Pianisi a un numeroso gruppo di giovani, di cui anche io facevo parte. **Il vincolo che nel 1990 è cessato sul piano giuridico, resta ancora oggi più vivo che mai sul piano spirituale!**

UN GESUITA CHE SA ASCOLTARE

sac. Marco Filadelfi

La figura che vorrei ricordare ai lettori di *IntraVedere* è quella di p. Giandomenico Mucci sj, scomparso il 23 novembre scorso dopo una lunga malattia. Molti sono gli articoli pubblicati in sua commemorazione (tra questi anche sull'*Osservatore Romano* e su *La Civiltà Cattolica*) in quanto p. Mucci è stato per oltre trent'anni, fino alla morte, padre spirituale presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma e membro del collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*, la più antica rivista italiana. La sua missione e i suoi incarichi oltre ad essere svolti per la Chiesa Universale hanno avuto eco e risonanza anche nella nostra regione conciliare, inclusa la nostra diocesi. Classe 1938 e originario di Benevento, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1958 e ordinato presbitero nel 1968, p. Giandomenico è stato per lunghi anni professore di ecclesiologia della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, insegnando anche nel Pontificio Seminario Regionale di Benevento, quando la provincia ecclesiastica beneventana comprendeva anche l'allora diocesi di Bojano-Campobasso. È stato quindi professore di alcuni nostri sacerdoti, quando era rettore mons. Pietro

“Mi confidò di aver avuto modo di leggere l'epistolario di fra' Immacolato Brienza ocd e che ne rimase fortemente colpito per la sua santità di vita. Personalmente ho perso un padre spirituale e una guida negli anni di seminario e nei primi anni di sacerdozio a Roma”

Santoro. Tra i due c'era molta stima e amicizia, tanto che spesso mons. Pietro Santoro, quando divenne Arcivescovo di Campobasso-Bojano, chiedeva consiglio a p. Mucci e lo invitava a predicare nei ritiri mensili

del clero a Casale Pacca dei Figli dell'Amore Misericordioso di Matrice. Non solo. P. Mucci era molto legato anche con un'altra figura importante della nostra diocesi: mons. Vittorio Fusco. Studiarono insieme il tedesco in Austria. L'amicizia e la stima consolidata tra loro mi è nota

fedele ministro della Chiesa e teologo osservante del magistero del Concilio Vaticano II e dei papi. Le sue conoscenze erano vaste (massimo esperto in Italia di rivelazioni private ed apparizioni, studioso della storia ecclesiastica e non del 1800-1900, esperto delle relazioni



grazie alle parole d'affetto che p. Mucci riservava al compianto amico, ricordandone la genialità e l'importanza dei suoi studi biblici. Inoltre, il gesuita è stato per tutta la sua vita un padre spirituale ed una guida per una buona parte del clero abruzzese-molisano: molti erano i preti ed i religiosi che si affacciavano a Francavilla al Mare (CH), nella casa delle suore dove era ospitato affabilmente, per chiedere una confessione, un consiglio, una parola di conforto e anche un aiuto materiale. Tutti potevano avere un ristoro spirituale da lui,

tra Chiesa e cultura contemporanea, cultore e divoratore di musica classica), si interessava di tutto, ascoltava moltissimo e insegnava a fare altrettanto. Mi confidò di aver avuto modo di leggere l'epistolario di fra' Immacolato Brienza ocd e che ne rimase fortemente colpito per la sua santità di vita. Personalmente ho perso un padre spirituale e una guida negli anni di seminario e nei primi anni di sacerdozio a Roma. La Chiesa perde un suo fedele ministro ma con la certezza di aver acquistato un intercessore in Cielo.

TESTIMONIANZA DI UN NON VEDENTE

Rialzarsi sempre e trovare la luce nel buio delle tenebre

Luigi Padulo

Nascere senza il dono preziosissimo della vista, sto parlando del 948, era veramente una disgrazia. Mamma e papà ricevevano solo un po' di compassione mista a pietà; d'altra parte la gente non poteva darti altro. Nascere non vedente era, allora, nascere veramente nelle tenebre. Una persona, oltre alla compassione, ha potuto fare di più: mi ha spalancato le porte del sapere; questo per me è stata una grande luce, come dice il profeta Isaia: "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Vi presento un'esperienza che, grazie all'ispirazione dello Spirito Santo è diventata canzone.

"FA' CHE VEDA"
Ho camminato
per strade oscure e vuote,
e tutt'ora cammino
in mezzo al buio;
ma sento dentro una voglia
di gridare, come quell'uomo
che un giorno disse a te:
RIT: Signore, fa' che veda!
Signore fa' che io veda!
Fa' che veda la mia strada
Quella strada che
vuoi indicarmi tu.
Tu ascoltasti il grido
di quell'uomo;
aveva fede e riebbe la sua luce:
ma oggi ascolta il grido
che ogni uomo
smarrito e solo sempre
rivolge a te.

Con questa grande luce sono andato avanti. Ho trovato nella mia strada salite molto ripide e discese molto vertiginose. Il Signore mi stava insegnando a camminare, ma ancora non ne ero capace. Quante volte sono caduto e ricaduto, ma il Signore, facendomi conoscere altri fratelli (Movimento Focolari di cui indegnamente faccio parte, ma anche altri movimenti come il Rinnovamento nello Spirito), mi hanno accompagnato verso Betlemme e mi hanno fatto cantare insieme agli angeli, il canto della Notte di Natale: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore". Questo però non vuol dire che sono tutte rose e viole: oggi purtroppo sto perdendo l'udito. Anche il linguaggio

se ne sta andando, non posso più né leggere, né scrivere, né cantare e nemmeno suonare la chitarra, mia compagna inseparabile con la quale ho composto molte canzoni, mettendo in musica le mie esperienze più belle. E anche questa pandemia la sto vivendo da parecchi mesi prima che cominciasse perché la paura e l'ansia mi tengono inchiodato su una sedia. Non per questo dico che sono finito, anzi se il Signore mi dà da vivere, questo momento lo offro per l'unità della Chiesa e per tutti voi. Ma il lampo più alto è stato quando veramente mi sembrava di toccare il cielo con un dito, quando Papa Francesco è venuto a Campobasso ed io ho dovuto leggere durante la messa: è stato quello un momento indimenticabile perché ho sentito forte l'ispirazione dello Spirito Santo che mi diceva di non aver paura ma di annunciare con forza e con chiarezza la sua parola. Di questo mi è stato molto di aiuto il mio Angelo custode. Questa poesia è bene recitarla ai bambini:

ALL'ANGELO CUSTODE
Quando il sonno
socchiude i tuoi occhietti,
Sul tuo riposo
veglia gli angioletti;
Ma il padre buono
nel suo immenso amore,
Ne ha scelto uno custode
del tuo cuore.
Se i suoi suggerimenti ascolterai,
Sempre più
nell'amore crescerai;
E se ogni giorno
tu lo invocherai
Anche le tentazioni vincerai.

Certo che leggere davanti al Papa è un'emozione che non passerà mai, è stato un momento di forte commozione con tutti i milioni di ascoltatori che hanno pregato con noi. Ma questo è stato possibile perché grazie a chi mi ha scelto e alle ragazze della chiesetta di Santa Maria de Foras che mi hanno allenato a leggere la parola. Questa è la mia vita fatta di continui alti e bassi, ma l'importante, come dice Papa Francesco non è rimanere caduti a terra ma rialzarsi sempre. Un ringraziamento tutto particolare va a Padre GianCarlo che mi ha permesso di scrivere questo articolo insieme ad Andrea per aver trascorso

quel bellissimo pomeriggio insieme. Come augurio per il Santo Natale vi dedico un'altra canzone:

TUTTO COME ALLORA
Tutto è come allora Gesù
Non è cambiato niente,
lo sai come allora
non c'è posto per tua madre;
come allora non c'è posto
neanche per te.
A cosa si è ridotto
il tuo Natale, stupidi doni
e falsi auguri tra di noi;
parole vuote senza
un sentimento,
dette soltanto perché
bisogna far così.

Rit: Ma tu Signore torna
col tuo amore
A scaldare questo mondo
A scaldare il nostro cuore;
trasformalo come quella grotta,
in un angolo di Paradiso
tutto è come allora Gesù;
non è cambiato niente tra di noi;
negli ospizi, vecchi tristi e soli;
a spettano forse una
carezza che non verrà.
I bambini guardano confusi
le vetrine piene di regali:
povere stelle, smorzate
dal denaro, e da chi
cerca di nascondere
loro la verità!

Rit: Ma tu Signore...

E come allora,
tu seguiti a bussare,
cerchi lavoro in
quel disoccupato;
un po' d'affetto
in quell'emarginato,
ripudiato da questa società.
Tu, Creatore dell'Universo
ti sei fatto piccolo, indifeso;
e ancora oggi nei più piccoli,
Signore, hai bisogno di tutto,
anche di noi.

RIT: Ma tu Signore,
torna col tuo amore
a scaldare il nostro cuore;
trasformalo, come quella grotta,
in un angolo di Paradiso,
Oh Signore torna col tuo amore.

BUON NATALE A TUTTI

DON VITTORIO PERRELLA, UNA VITA IN PARROCCHIA

Giuseppe Cacchione*

Se dovessimo connotare in sintesi l'identikit di Don Vittorio Perrella quale parroco della chiesa di San Giuseppe Artigiano, potremmo dire: al "servizio" delle persone (dalle più semplici ed umili, alle più altolocate e 'difficili', alle famiglie, ai disoccupati, ai malati, ai defunti) da mattina a sera ogni giorno, per 42 anni. Occorre dire questo ora che dal 13 dicembre 2020 ha termine il suo mandato ufficiale di Parroco incardinato nella Diocesi di Campobasso-Bojano, non la sua "missione" da emerito, sacerdote per sempre della Chiesa di Cristo. Nel ringraziare il Signore per il dono continuo della sua opera, vanno rilevate qualità e forma dello <<zelo>> sacerdotale che caratterizza Don Vittorio, in occasione del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale già evidenziato dall'Arcivescovo Giancarlo Bregantini, e da noi parrocchiani celebrato su "Vita Diocesana".

Abbiamo allora illustrato l'azione del "Prete giusto" (Revelli) per la parrocchia di San Giuseppe Artigiano, e riproponiamo ora in questo grato e commosso, affettuoso saluto a Don Vittorio, nel momento di un 'passaggio' importante per la vita sua e della parrocchia. Alle doti personali di cordialità e di affabilità, di capacità introspettiva empatica ed insieme di rigore critico (esercitato soprattutto nei 'richiami' e nelle esortazioni verso i collaboratori), Don Vittorio ha accompagnato una solida acquisizione culturale-letteraria, impiegata in molti anni di insegnamento, ed una straordinaria formazione sacerdotale, di studi teologici, liturgici, etico-pratici, l'una e l'altra preziose per la guida quotidiana della parrocchia di San Giuseppe, così popolosa e complessa, difficile, multiforme, oberata dai tanti problemi e necessità umani, economici, sociali, culturali. Alla vita della parrocchia, che si inseriva in una realtà sociale in fieri, in espansione dal C.E.P. agli insediamenti della zona industriale, aggungendosi ai nuclei tradizionali delle contrade, Don Vittorio rivolse



tutta la sua attività pastorale, dando forma ed identità religiosa, nella quotidianità dei rapporti interumani con tutti (non tutti semplici, talvolta di contrarietà e di opposizione), alla varietà delle situazioni e condizioni delle persone, delle famiglie, delle aggregazioni sociali (in primis le Scuole, i Comitati di quartiere, i Circoli, ecc.).

UN QUARTIERE FATTO CASA

Tutto ciò è stato possibile perché lo "zèlos" - l'infaticabile carica attiva - in Don Vittorio è stato animato, indirizzato al "tèlos", alla finalità pastorale unica e totalizzante di strutturazione del tessuto umano della comunità parrocchiale, da motivare (specialmente nelle "omelie", di esegesi dottrinale e di proiezione attualizzante fino alla "parresia" contro i mali politico-sociali) e coinvolgere nelle molteplici realtà dei tempi quotidiani, dei "tempi forti", degli eventi straordinari di ordine sia liturgico che sociale. Su tutto il parroco di San Giuseppe ha impresso la caratterizzazione particolare dell'Azione Cattolica, fonte di tante attività di edificazione religiosa, distribuite nelle diverse età dei fedeli (ACRagazzi/ ACGiovani/ ACAdulti), dalle 'scuole di formazione' alle campagne di tesseraamento, dai convegni ai ritiri spirituali, dai "quaresimali" ai campus estivi, dai cori alla "Caritas", fino all'avvicinarsi di varie persone della parrocchia alla Presidenza Diocesana dell'Associazione (si da meritare degnamente, crediamo,

un possibile riferimento almeno nella "Piccola storia di una grande associazione. L'Azione cattolica in Italia" di Ernesto Preziosi, AVE, 2013). Oltre questo, l'azione di Don Vittorio in 42 anni di guida pastorale in San Giuseppe Artigiano si è rivolta in molteplici settori, come Assistente diocesano della Coltivatori diretti, o come Vicario della forania di Campobasso, ecc., cooperando nell'azione spirituale dei Vescovi della Diocesi di Campobasso-Bojano, fino all'"obbedienza" al disposto dell'Arcivescovo nella sostituzione sapiente con Don Pino Romano. Dopo che era stato indicato, significativamente, nella prima domenica dell'Avvento, avviene ufficialmente l'avvicendamento tra Don Vittorio, che solennizziamo "emerito" non (solo) di status, ma per le sue doti (di cui continueremo a beneficiare ancora per tutti i giorni che il Signore vorrà concederci), e Don Pino Romano, che sarà il nuovo Parroco di San Giuseppe Artigiano. Ed è bello che Don Pino - coadiuvato come viceparroco da Don Eric (ad entrambi rivolgiamo il più fervido "Benvenuto ad operare nella vigna del Signore") - abbia manifestato nel modo migliore lo spirito con cui assume l'impegnativo compito pastorale, dichiarando che riguardo a Don Vittorio "viene per imparare".

Carissimi Don Vittorio Don Pino, Don Eric, vi vogliamo bene.

*Coordinatore pro tempore del C.P.P.

MICHELE SCORRANO, “CAPITANO” AMATO DA TUTTI

Michele D'Alessandro

Prima che un grande calciatore, è stato un modello di marito e di padre. Ed è ciò che principalmente conta in questo mondo, ove le apparenze, il più delle volte, hanno il sopravvento sulla sostanza, perché visibili e facilmente abordabili. Ha lasciato una eredità profonda Michele Scorrano, alla moglie Lina e alle due figlie, Luisa e Mirella, oltre che un senso di viva ammirazione in quanti lo hanno conosciuto.

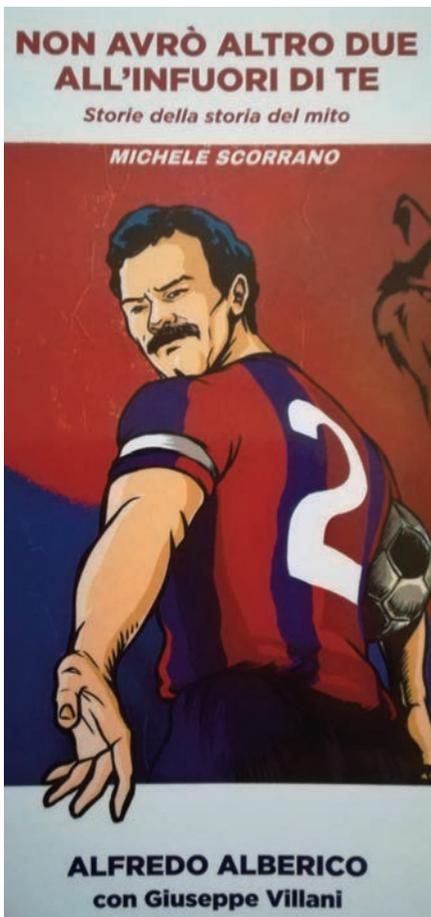
Le tre donne possono essere fiere di ciò che ha rappresentato il loro congiunto, dal punto di vista umano e familiare, in campo e fuori dai campi di gioco.

Michele Scorrano, un nome, una garanzia, di professionista di arte pedatoria e di uomo.

Peccato solo che sorella morte, dopo aver appeso le scarpe al chiodo, come suol dirsi in gergo calcistico, l'ha portato in cielo, strappandolo agli affetti dei familiari e di una marea di sostenitori, tifosi del “lupo” rossoblù, troppo presto, prestissimo. Quando ancora aveva tanto da insegnare ai ragazzi, ai più giovani, a quelli che venivano catturati dall'idea di poterlo emulare e di poter sbancare il lunario esistenziale, proprio come aveva fatto lui.

E' andato via all'età di cinquantasette anni, in una giornata del febbraio del 2009, stroncato da un infarto, quando era a casa, dove l'aveva condotto la figlia minore Mirella, dopo averlo prelevato, manco a dirlo, da un campo di calcetto. Per la squadra di pallone del capoluogo regionale ha dato tantissimo, ricevendo altrettanto, ma il suo attaccamento alla città, alla compagine, alle dirigenze che si sono succedute, all'intero territorio molisano, il suo straordinario impegno, la sua totale dedizione, sono stati veramente straordinari e ampiamente apprezzati da tutti, appassionati e non di calcio.

La sua testimonianza d'amore nei confronti della città di Campobasso l'ha portato ad essere considerato una autentica bandiera e, per la verità, non solo nei confronti del capoluogo, ma di tutto il Molise che domenicamente, almeno nelle partite interne, si raccoglieva intorno alla compagine



per farle sentire il proprio sostegno, il proprio incitamento.

Da quando è arrivato a Campobasso, da un comune della provincia, dalla non lontana Ururi, paese d'origine, di cultura e di lingua arbereshe, unitamente ad altre entità territoriali della costa adriatica, ancora giovanis-

simo, ha avuto modo di scalare tutte le categorie in cui l'undici rossoblù è stato impegnato: dai dilettanti ai professionisti, dalla promozione alla serie B, categoria quest'ultima, che per un lustro ha rappresentato, in assoluto, il più bel periodo pedatorio dell'intera regione.

All'inizio, però, sono stati tempi duri, anzi durissimi. Lui, comunque, come un guerriero, ha saputo at-

“La sua testimonianza d'amore nei confronti della città di Campobasso l'ha portato ad essere considerato una autentica bandiera e, per la verità, non solo nei confronti del capoluogo, ma di tutto il Molise che domenicamente, almeno nelle partite interne, si raccoglieva intorno alla compagine per farle sentire il proprio sostegno, il proprio incitamento”

tendere ed è stato premiato, meritando i giusti riconoscimenti ai tanti sacrifici effettuati. Anche e soprattutto grazie a lui sono giunti puntualmente orizzonti migliori, forse anche impensabili.

Certamente può dire di avere fortemente contribuito a scrivere le pagine più esaltanti, più entusiasmanti, più effervescenti, della storia calcistica campobassana, quella che rimarrà indelebile, quella che per un quinquennio ha portato nella ventesima regione d'Italia, all'ombra del castello Monforte, le squadre più blasonate della penisola. Compresa quella armata quasi invincibile rappresentata dalla Juventus che, in ogni caso al nuovo impianto di Selvapiana, in una gara di coppa Italia, nel febbraio del 1985, in concomitanza con l'inaugurazione dello stesso, è stata sorprendentemente sconfitta da Scorrano e compagni

***Il calciatore originario di Ururi, scomparso nel 2009, è stato una autentica bandiera per lo sport molisano
Recentemente gli è stato dedicato un libro "Non avrò altro due all'infuori di te"***

in un tripudio di colori e di gente. Ripercorrere il film della sua vita di calciatore è quasi impossibile, perché richiederebbe più volumi: diciamo solo che lui e il Campobasso sono stati quasi una cosa sola.

Una simbiosi perfetta, in cui, come anticipato, si è dato e si è avuto, forse, in egual misura.

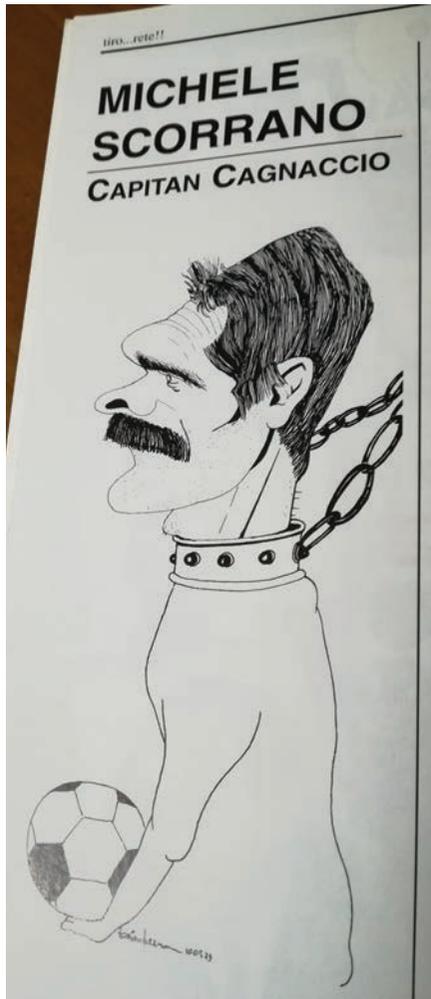
Professionista autentico, caparbio, pieno di umiltà, ricco di riusorse, ha avuto soprattutto nella famiglia il suo conforto più importante e fondamentale, il suo naturale sostegno. Lina, Luisa e Mirella, le sue donne, e la fede, hanno rappresentato sempre il suo punto di riferimento costante. Che non è venuto mai meno, neppure negli istanti più travagliati della sua esistenza calcistica. Eppoi tutto il resto, i compagni, la società, i supporters.

Giocatore tenace, difensore arcigno, avversario leale, ringhioso ma mai cattivo, energico, ma sempre rispettoso delle regole, Michele Scorrano

"Professionista autentico, caparbio, pieno di umiltà, ricco di riusorse, ha avuto soprattutto nella famiglia il suo conforto più importante e fondamentale, il suo naturale sostegno"

è stato per tutti "il capitano", la cui fascia lo ha reso sempre più responsabile e motore motrice di tutta la formazione, incluse le riserve.

E' stato un esempio da imitare, per temperamento e per dedizione, un autentico trascinatore, la cui unica paura è stata quella di non avere paura di nessuna concorrente da fronteggiare e di nessun avversario da contrastare, che si chiamassero Rende o Fiorentina, Giordano o De Falco. Condottiero di mille battaglie sui rettangoli da gioco, ne ha viste e sopportate di tutti i colori, in qualsiasi condizione atmosferica, in ogni condizione fisica, persona degna di ogni rispetto e considerazione, grazie soprattutto a quel suo modo, semplice



e umile, di sapersi porre.

Uomo dalle poche parole, dalle parole giuste, mai una di più dell'indispensabile, per non travalicare i confini della decenza e della correttezza, oltre che del rispetto per il prossimo.

Lavoro e famiglia, come detto, sono state le sue armi con le quali ha combattuto la quotidianità e l'incedere del tempo. Il lavoro non lo ha mai spaventato perché in quello che ha fatto ci ha sempre creduto e riservato ogni energia spendibile.

Il sogno di fare il calciatore, quello che anima un po' tutti i ragazzi, lui l'ha visto realizzato e con risultati abbastanza rispondenti, probabilmente, a quelle che erano le sue aspettative iniziali.

Non si arrendeva mai il "nostro", testimoniando una tenacia fuori dal comune, indomito, battagliero, non voleva perdere con nessuno, neanche nei giochi in cui non c'era niente in palio.

La morte segna un confine invalicabile con la vita, ma ci conforta e ci deve confortare il fatto che un giorno ci ritroveremo tutti insieme, come ci dice il Signore.

Perciò Scorrano è vivo ed è con noi, nella consapevolezza che ci incontreremo di nuovo. Intanto i tifosi, o meglio i ragazzi della curva nord, per tenerlo sempre presente, per tenerlo sempre vicino, gli hanno dedicato l'apposito spazio da loro occupato allo stadio di Selvapiana. Non hanno trovato seguito, invece, due pronunce del Consiglio comunale del capoluogo tendenti ad intitolargli l'intero stadio, inaugurato, come detto innanzi, con una partita di Coppa Italia con la Juventus nel 1985, tra l'altro, vinta dai molisani, grazie ad una autorete dell'attuale allenatore del Milan capoclassifica del campionato della serie A nazionale, Stefano Pioli.

Due provvedimenti, entrambi dell'anno 2009, votati all'unanimità, con due schieramenti diversi, il primo di centrosinistra con sindaco Giuseppe Di Fabio, il secondo di centrodestra con sindaco Luigi Di Bartolomeo, non sono stati sufficienti per rendere merito a Scorrano e dedicargli la struttura sportiva che si è "guadagnata" sul campo.

Eppure meritavano ampie considerazioni le profonde motivazioni addotte a sostegno delle determinazioni che indicavano in Scorrano una persona che "ha sempre avuto una condotta esemplare, improntata al rispetto per il prossimo ed alla cultura della tolleranza e della solidarietà, cui ha sempre ispirato la propria attività, anche di educatore di giovani generazioni, nella scuola calcio, da lui fondata, dopo essersi ritirato dallo sport professionistico". Per ricordare la figura di Scorrano è stato pubblicato recentemente anche un libro dal titolo molto suggestivo "Non avrò altro due all'infuori di te". Lo ha confezionato Alfredo Alberico, brillante giovane giornalista che opera fuori dai confini regionali, che si è avvalso del prezioso lavoro di Giuseppe Villani, altro collega valido, giovane giornalista del posto.

Un'opera validissima che vale la pena avere tra quelle più preziose della propria biblioteca.

"I DUE PAPI" JOSEPH RATZINGER JORGE MARIO BERGOGLIO



Michele Novelli

TRAMA

Intenzionato a dare le dimissioni da Cardinale e Arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio prenota un volo per Roma, nello stesso tempo che Papa Benedetto lo convoca in Vaticano. L'incontro tra i due sarà l'occasione per mettere a fuoco le rispettive divergenze, per arrivare pian piano a una singolare amicizia e condivisione. Nei colloqui tenuti, prima nei giardini di Castel Gandolfo, poi nell'appartamento privato del Papa, infine nella Cappella Sistina, emergono le personalità dei due; del Papa tedesco, rigido difensore del dogma, del Cardinale Argentino ricco di una pastorale di vicinanza e di familiarità. Da visioni opposte, si passa, nel corso degli incontri, ad una confidenza sempre più crescente, fino a con-

fessarsi vicendevolmente e confidare il peso del loro passato.

Su Bergoglio pesano le decisioni dovute assumere durante la dittatura di Videla, scontrandosi apertamente con i suoi confratelli gesuiti. Su Ratzinger si accenna al silenzio tenuto per i casi di pedofilia. La richiesta di Bergoglio delle dimissioni, sempre tenacemente rifiutate dal Papa, si tramutano nella decisione sorprendente delle dimissioni dello stesso Pontefice, quando ha la ragionevole consapevolezza che a succedergli sarà lo stesso Bergoglio. Il film si conclude con la scena della partita Argentina-Germania, a cui i due Papi assistono comodamente seduti su un divano, patatine, sciarpa al collo, salti sulla poltrona al gol argentino. Non solo le divergenze sono sfumate, ma la convivenza tra due Papi è cosa possibile.

TRE MOTIVI PER VEDERE IL FILM

Il film è in visione gratuita su Netflix. Raccolgo la suggestione di don Mauro Leonardi che raccomanda la visione del film per tre buoni motivi: *"Mescolando fatti veri a una trama di pura invenzione il film racconta in un arco narrativo che sostanzialmente è quello delle quarantotto ore vaticane, la straordinaria amicizia tra due uomini che tutto hanno di diverso tranne la fede e la voglia di essere amici."*

Lo spunto narrativo vero sono le due dimissioni: la prima, notissima, è quella di Ratzinger; la seconda, che nel film trascende le reali proporzioni storiche, è quella che Bergoglio diede da Cardinale di Buenos Aires allo scadere dei 75 anni, per dovere di ufficio.

Il terzo motivo è che lo sceneggiatore,

...È POSSIBILE LA CONVIVENZA DI 2 PAPI COSÌ DIVERSI?



Anthony McCarten e il regista Fernando Meirelles, entrambi lontani dalla fede e critici di Papa Benedetto, raccontano una storia più forte della loro preclusione e che scappa loro dalle mani per evolvere in modo caldo, umano e commovente. Gli autori hanno amato i loro personaggi più delle loro idee pregresse sui medesimi: e questa è una cosa grande. Il secondo motivo è il definitivo scacco matto alla finta idea di verità, racchiusa nell'espressione "è una storia vera" (che campeggia nella locandina del film). E così Hopkins e Pryce raccontano una meravigliosa storia inventata in cui emerge sovrano l'assioma per cui la verità non è una nozione ma un incontro.

E infine il primo, il carisma dell'amicizia. Ratzinger e Bergoglio hanno di mira la loro amicizia prima e al di sopra delle loro convinzioni su cosa siano conservazione o progresso, omosessualità e comunione ai divorziati risposati, dittatura o libertà, reggia vaticana o baraccopoli sudamericana, collusione coi preti pedofili e giudizio universale.

E ciò avviene grazie al desiderio che brucia entrambi, di ascoltare la voce di Dio. Due uomini che secondo l'immaginario collettivo avrebbero dovuto cercare la voce di Dio stando ore in un eremo in ginocchio e a digiuno, invece trovano Dio quando trovano l'amico".

IL BICCHIERE MEZZO VUOTO

Il Vaticanista Francesco Antonio Grana ci tiene a fare le pulci al film, sottolineando le ambiguità che emergono: "Ratzinger viene ritratto in modo caricaturale, arcigno e goffo benché la somiglianza con Anthony Hopkins che lo interpreta sia impressionante. Tra l'altro con la smania di essere eletto Papa, dopo la morte di Karol Wojtyła,

cosa assolutamente irreali.

Ma la cosa che ferisce maggiormente è l'accusa totalmente infondata che Benedetto XVI fa nel film di essere colpevole della copertura della pedofilia del fondatore dei Legionari di Cristo, padre . È ingiusto e ingrato se, per far apparire Francesco come il Papa buono e Benedetto XVI come quello cattivo, si mistifichi la verità in questo modo".

ATTORI DA OSCAR

Hopkins e Pryce, entrambi candidati all'Oscar, vengono considerati i due attori inglesi più grandi viventi. "Hopkins opta per un lavoro in sottrazione, fatto di movimenti brevi e scattanti, ammiccamenti e gesti leggeri, quasi a voler trasfigurare il peso della responsabilità insostenibile che il ruolo di papa comporta. A Pryce il difficile compito di evocare la caratteristica più sfuggente di Bergoglio, quel dolce carisma reso attraverso le mille variazioni di un sorriso e la pacatezza della voce. Più di tutto, questi due fuoriclasse sono chiamati ad evocare le anime e personalità che incarnano gli opposti valori della comune fede, eterno scontro tra progresso e conservazione. C'è però un terreno comune su cui riscoprirsi ed è quello che al film preme raggiungere, fatto di piaceri semplici come una Fanta in lattina e una buona pizza condivisa". (Mattia Napoli)

"Due interpretazioni eccezionali (sottolinea Massimo Franco sul Corriere della Sera) che lasciano emergere una costante e sottile evoluzione delle due personalità: l'inaspettata fragilità umana del pontefice tedesco, attanagliato dal peso di un deplorabile segreto tacito per troppo tempo che lo porta inevitabilmente a dubitare della fede e di se stesso; e la presa di coscienza di un umile sacerdote di

Buenos Aires, diventato cardinale quasi per sbaglio e in continua lotta col fardello di un passato doloroso".

UNA REGIA MOLTO ACCURATA

Molti i piccoli dettagli presenti nel film, come le maniche del maglione nero che escono da sotto la veste papale di Benedetto XVI durante la prima benedizione dal balcone di San Pietro, o la prima benedizione di Francesco, durante la quale è apparso senza la cappa rossa e le scarpe papali e con la sua croce episcopale al petto, così come il famoso "Buonasera!"

Il regista brasiliano lascia che siano i due uomini stessi a scoprirsi, a rivelarsi, e lo fa attraverso una battaglia verbale arguta e godibilissima (grazie a dei dialoghi a dir poco sublimi) che, nonostante la staticità della messa in scena, dona talmente tanta energia e dinamicità da travolgere lo spettatore.

Parole affilate come lame che toccano diversi punti focali della cristianità odierna, analizzando a fondo le radici ormai aride della tradizione e il rigoglioso germoglio del cambiamento che nasce da una necessità e non dal compromesso.

I Due Papi scorre con un ritmo sorprendentemente fluido, complici il montaggio di Fernando Stutz, un copione che misura saggiamente l'ironia, e un commento musicale sempre brillante e non convenzionale.

Vera protagonista è la camera a mano di Meirelles, irrequieta e tumultuosa, che assorbe lo spettatore creando un linguaggio dinamico. Inquadrature fuori asse e primi piani sempre più stretti si alternano ad ampie composizioni di contesto, interpungendo la pellicola di un continuo senso di vitalità e verosimiglianza.

GLI SPAGHETTI NON SONO TUTTI UGUALI, IL PRIMATO DELLA QUALITÀ MOLISANA

Una gran bella notizia, il 10 dato dal mensile "Il Salvagente" allo spaghetti de La Molisana

Pasquale di Lena

Bella per l'azienda, e, con essa, tutto il personale; i coltivatori-cerealicoltori, occulti protagonisti; il Molise e il suo territorio e, ancora più bella, per me che di questo spaghetti faccio buon uso, al pari di milioni di consumatori, in Italia e nel mondo. Per me e tutti i consumatori, visto che la notizia del mensile "Il Salvagente" riguarda il cibo nel suo significato vero di fonte energetica che produce salute. E' il caso proprio dello spaghetti de La Molisana, nel momento in cui, esente da glifosato, nutre e dà tutte le assicurazioni di qualità di cui ha bisogno il consumatore. Una garanzia per la salute.

A pari merito, con il voto più alto, c'è il Pastificio De Cecco - si avvale delle acque della Maielletta, un pezzo della dolce Maiella, che, in provincia di Chieti, in Abruzzo, ombreggia Fara San Martino - e, a seguire, altre 11 aziende con punteggi minori, mentre le altre 7 sulle 20 considerate per il loro spaghetti, sono risultate negative per una presenza, fuori dalla norma, di glifosato, un prodotto chimico considerato, da organismi e istituzioni accreditate, un veleno per l'organismo umano. Un veleno presente nel grano delle estese pianure del Canada, che, per ragioni di clima, ha bisogno di esso per completare la maturazione. Basta andare in uno dei porti di scarico di questo grano per rendersene conto, ed è facile visto che nei primi sette mesi appena passati, in pieno Covid, ha quasi raddoppiato (+ 96%, dati Coldiretti) i quantitativi importati lo scorso anno dal Paese del Nord America, il Canada, dove l'Italia è fortemente presente avendo ospitato una fetta importante della nostra emigrazione e, dopo pochi anni, diventati protagonisti nei più svariati campi. Fa onore a La Molisana ed alle



altre aziende, il non uso di questo veleno subdolo - i mali da esso prodotti si manifestano nel tempo - che vuol dire attenzione per la salute del consumatore.

La più significativa delle azioni di marketing, parlando dell'azienda di Campobasso, che premia l'immagine di un territorio, ma non ancora - ascoltando le loro lamentele - gli altri protagonisti di questo successo, i coltivatori-cerealicoltori, nel momento in cui il prezzo, con la globalizzazione, viene fissato in un luogo lontano, Chicago, se ricordo bene e se la situazione non è cambiata. Assicurare a questi protagonisti la giusta remunerazione vuol dire dare ad essi la voglia di continuare a coltivare e fare ancora meglio; porta ad assicurare al Molise la continuità della vocazione del suo territorio, l'agricoltura, che vuol dire ruralità, biodiversità, cibo, immagine, sviluppo, futuro di una Regione, grazie a questa sua "artratezza". Per la Molisana, che ha dato ancor più forza alla scelta della qualità, vuol dire avere la sicurezza della disponibilità della

materia prima, il grano, e, come tale, la possibilità di mettere in atto strategie di marketing e renderle vincenti con la conquista di nuovi consumatori, e, con essi, di nuove fette di mercato e nuovi mercati.

La Molisana, con il suo spaghetti, ha fatto capire che sa bene che la qualità di un prodotto - espressione alta dei processi naturali e delle tante combinazioni, quali clima, suolo, intelligenza e cura del coltivatore/cerealicoltore - è nel territorio, e ciò fa credere che ha a cuore la salvaguardia e la tutela di questo bene comune, l'unico tesoro che abbiamo.

Ed ecco che se la qualità diventa l'obiettivo comune di una grande azienda, di piccoli produttori e degli stessi consumatori, vuol dire una rivoluzione all'interno delle filiere produttive, l'annullamento delle attuali gerarchie, che impone comportamenti diversi alla grande distribuzione che la fa da padrona sul mercato.

Nel caso dello spaghetti, solo per fare un esempio, il mio supermercato di riferimento, che, alcune



settimane fa, promuoveva quello di uno dei sette pastifici che abbondano con il grano canadese, dovrebbe, oggi, promuovere la qualità e cioè lo spaghetti de La Molisana e degli altri 12 pastifici che hanno pensato, chi più chi meno, al consumatore finale. Volendo essere all'altezza del compito dovrebbe, anche, nel momento in cui decide di vendere comunque un prodotto nocivo alla salute dei suoi clienti, informarli delle conseguenze. So bene che sto parlando di comportamenti e regole non contemplate da una società organizzata, retta, guidata da un sistema tutto basato sul consumismo, e che sottolineando la scelta de La Molisana, da me pienamente condivisa, sto, in pratica, mettendo

in luce solo l'eccezione di una regola diffusa. Ma da sognatore incallito quale sono, che continua a vedere anche un mondo del tutto diverso da quello attuale, so che l'eccezione è anche una visione, un esempio che può essere emulato, diffuso, ciò che fa dire che è una speranza in un mondo nuovo, sostenuto dalla solidarietà, dal dialogo, dalla reciprocità, dalla collaborazione, dalla condivisione di un risultato e non dalla appropriazione da parte del più forte. Mi fermo qui e torno alla notizia, alla bella notizia data dal mensile "Il Salvagente", al quale bisogna dare atto di aver svolto in pieno, anche questa volta, il proprio ruolo di organo di informazione riportando i risultati di esami fatti su

“La Molisana, con il suo spaghetti, ha fatto capire che sa bene che la qualità di un prodotto
- espressione alta dei processi naturali e delle tante combinazioni, quali clima, suolo, intelligenza e cura del coltivatore/cerealicoltore
- è nel territorio, e ciò fa credere che ha a cuore la salvaguardia e la tutela di questo bene comune, l'unico tesoro che abbiamo”



un prodotto grande protagonista della tavola quotidiana e della convivialità, in Italia e, sempre più, nel mondo.

Se mi sono soffermato sul primato dello spaghetti de La Molisana e ho reso l'azienda esempio del mio ragionamento, è perché la conosco e il successo che essa vive, come ogni successo che rende bello e affascinante il mio Molise, accarezza e ingigantisce il mio orgoglio di figlio di questa terra magica, per me un'straordinaria, stupenda città – campagna, ideale.

ACROSTICI

MARIO DE LISIO E I PREZIOSI COMPONENTI

Mario Saverio De Lisio è uno straordinario personaggio molisano, originario di Castellino del Biferno, illustre cultore e cantore delle cose belle della nostra realtà regionale.

La sua verve, la sua fantasia, spesso e volentieri gli consentono di confezionare preziosissimi scritti che variano dalla descrizione di un soggetto caratteristico, ad una poesia, da un brano musicale, magari dialettale, ad una canzone che racconta la storia locale del suo paese o del Molise. Un vulcano in piena attività, insomma, anche se le sue condizioni fisiche attualmente non gli consentono di sprigionare in completezza quanto ancora di interessante ha nel suo ampio bagagliaio, al suo interno.

Ideatore e conduttore del gruppo folkloristico di Castellino del Biferno "Eudolino" ha portato in giro per il mondo le sue melodiose composizioni, riscuotendo ovunque consensi di partecipazione e di critica, specie in quegli angoli del pianeta ove ha maggiormente attecchito il fenomeno migratorio della nostra terra. I nostri correghionali affamati di cose provenienti dal proprio lembo d'origine, hanno sempre riservato particolari cure e attenzioni alle esibizioni in costume del complesso dei compaesani. Oltre all'immancabile calore che in simili circostanze non viene mai meno, per il solo aspetto di rinverdire le proprie comuni radici.

Insomma Mario Saverio De Lisio, nel corso dell'incedere della sua esistenza, nei ritagli di tempo che il lavoro gli lasciava, non s'è fatto mancare proprio nulla, culturalmente parlando, cimentandosi anche in gradevolissimi acrostici, autentici componimenti poetici nel quale le prime lettere di ogni verso, lette per ordine, danno un nome o altre parole determinate, come quelle che pubblichiamo che fanno riferimento al particolare periodo che stiamo per vivere, il Natale Duemilaventi e il nuovo anno Duemilaventuno. Mario De Lisio ce le ha fatte pervenire, unitamente alle più care espressioni augurali. Con la poesia, ha aggiunto in un altro acrostico sulla Epifania, debellata pandemia. Speriamo sia proprio così.

NATALE 2020

Nelle apprensioni pandemia
Albero regala fantasia
Tu o zampognaro appiedato
A ciaramella in borgo amato...
La pastorale sogni con novena
E il presepe spirito in vena...
Dio sia lodato e ringraziato!
Unisono è l'inno elevato
Manda messaggi a pandemia
Invitano gli angeli al gloria
La prece porta vittoria...
Accendete luci interiori
Vegliate, assistete i cuori!
E con mani tese a donare
Natale, ideale, amare...
Tu torni oh Gesù Bambino
Il mondo t'aspetta divino...

(ACROSTICO IN DISTICI)



DUEMILAVENTUNO

Dal virus partorite
Un milione d'apprensioni
Eco tragico il vagito
Ma ci son le soluzioni?
Il Natale come è andato?
La calzetta è preparata
Ad accogliere i doni?
Veneriamo conclusioni:
Eccoti caro ventuno
Non deludere nessuno!
Tu prepara giusta via
Unita alla fantasia
Noi non perderemo il bus
Ordinando: via virus!!!

(ACROSTICO IN DISTICI)

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2021

3 Buoni Motivi per Abbonarsi a IntraVedere

1

UNA RIVISTA CHE MERITA

Informa sulle Attività della Diocesi
Forma le coscienze dei Cattolici
Vi scrivono Firme autorevoli
Tante Rubriche accattivanti

per
IntraVederci
meglio



2

UN REGALO A CHI VUOI BENE

Per le Feste cerchi un Regalo originale?
L'Abbonamento: un'ottima soluzione
E' un Regalo intelligente
che durerà

per
l'intero anno
2021

3

PER SENTIRTI CHIESA

Ti senti Cristiano e Cattolico praticante?
Il Periodico Diocesano ti appartiene.
E' la voce del Vescovo.
Abbonarsi è vivere
in maniera
attiva

**QUANTO
COME
DOVE
GADGET**

**lo ricevi
in busta
per Posta
a casa tua**

Abbonamento annuale: Euro 20,00
Sostenitore: Euro 50,00

* Con il Bollettino di C/C n° 8875121

* Presso l'Ufficio di Com. Sociali (Patrizia) - Via Mazzini, 80

* In Curia Arcivescovile (Elena) - Via Mazzini, 76

**Abbonamento personale: Nome, Cognome, Indirizzo
da Gennaio a Dicembre (11 numeri)**



**Gadget
Dicembre**



**CALENDARIO
2021**

IntraVedere

**31 gennaio
Festa di
S. Giovanni
Bosco
per i più piccoli
il fumetto**



**SALTIMBANCO
per amore dei compagni**

**Gadget
Gennaio**

Natale 2020



Tu, Gesù, sei l'unica luce in tanto buio